

# Ancora sulle presunte lingue senza consonanti nasali: il caso del proto-siouano

*Gianguido Manzelli*

(Università di Pavia)

## 1. Introduzione

Questo mio lavoro in ricordo di Alberto M. Mioni riprende idealmente e fattualmente l'argomento che avevo scelto e dedicato in suo onore apparso nel volume a cura di Maria Grazia Busà e Sara Gesuato, vale a dire *Fra universali fonologici e ricostruzione linguistica: il caso delle nasali in proto-chibcha (America centrale e meridionale)* (Manzelli 2015). Riprendo quindi in questa sede la questione se sia possibile violare l'universale enunciato da Charles A. Ferguson nel 1963 (cito dall'edizione del 1966): "I. Every language has at least one PNC in its inventory" (Ferguson 1966: 56), in cui PNC sta per *Primary Nasal Consonant* "a phoneme of which the most characteristic allophone is a voiced nasal stop, that is, a sound produced by a complete oral stoppage (e.g., apical, labial), velic opening, and vibration of the vocal cords". Mentre in Manzelli (2015) ho cercato di confutare la ricostruzione del macro-chibcha come lingua priva di consonanti nasali come proposto dal grande linguista costaricano Adolfo Constenla Umaña (1948-2013), in questa occasione intendo ripetere l'operazione per quel che riguarda il proto-siouano in contrasto con l'opinione della maggioranza dei siouanisti americani, sicuramente più esperti di me nel loro campo, ma meno abituati a confrontarsi con problemi analoghi in aree linguistiche diverse come quella della romanistica.<sup>1</sup> Le argomentazioni che qui apporterò riguardo al proto-siouano, anche se probabilmente non decisive per dimostrare il mio assunto, saranno parzialmente diverse da quelle da me addotte nel mio precedente contributo relativo al proto-chibcha.

---

<sup>1</sup> Ritengo il campo della romanistica una palestra ineguagliabile per confrontarsi con problemi linguistici di ogni genere specialmente se collocati su un piano storico, dato che il gruppo romanzo dispone di un archetipo, il latino, cui si possono rapportare migliaia di parlate diverse (ora in gran parte in obsolescenza), generalmente ben descritte, una condizione che non ha paragoni altrove (nemmeno nell'India indoaria né tanto meno, per ragioni diverse, in Cina). Anche se personalmente non ho dato nessun contributo significativo alla romanistica, essere stato allievo diretto di Carlo Tagliavini, poi orientato da Giovan Battista Pellegrini e, in modo diverso (con una grande apertura verso tutte le lingue del mondo) da Alberto M. Mioni, nei cui confronti ho un innegabile debito scientifico, in particolare per la fonetica e la fonologia (mi riferisco in primis a Mioni 1973, ma anche a Mioni 1986, da cui cito in luogo di Mioni 2001), mi ha indotto a tenere sempre in grande considerazione fra le lingue indoeuropee il gruppo neolatino.

## 2. Lingue senza consonanti nasali?

La questione dell'esistenza di lingue totalmente prive di consonanti nasali<sup>2</sup> (in senso fonologico o addirittura in senso fonetico) è stata affrontata con sistematicità da Ian Maddieson, prima nel 1984, poi nel *World Atlas of Language Structures* (WALS) del 2005 (Haspelmath et al. 2005) nel capitolo *Absence of Common Consonants* riedito on-line nel 2011 (Haspelmath et al. 2011) e nel 2013 (Dryer, Haspelmath 2013). L'elenco di lingue prive di nasali di Maddieson (1984: 39-72) enumera 10 lingue di cui qui ricordo l'affiliazione a una determinata famiglia linguistica (o, in alternativa, lo status di lingua isolata) e la collocazione continentale, senza entrare in ulteriori dettagli:

Lingua	Famiglia linguistica	Continente
quileute	chimakuano	America N
puget sound (lushootseed)	salishano	America N
hakka	sinotibetano, sinitico	Asia
apinayé	macro-gê	America S
barasano	tucanoano	America S
sirionó	tupiano, tupi-guaraní II	America S
tucano	tucanoano	America S
kpelle	niger-congo, mande	Africa
rotokas centrale	non-AN, <sup>3</sup> rotokas-eivo	Oceania
mura (pirahã)	mura	America S

Maddieson (2005: 79) ha poi aggiunto al repertorio altre 3 lingue nel 2005 e altre 3 ancora nel 2011,<sup>4</sup> quindi 6 lingue che enumero secondo lo schema precedente:

Lingua	Famiglia linguistica	Continente
eyak	na-dené	America N

---

<sup>2</sup> Sulle consonanti nasali e i loro luoghi di articolazione cfr. Mioni (1986: 34-35).

<sup>3</sup> La dizione *non-AN* (che ho appreso per la prima volta da Alberto Mioni) sta per 'non austronesiano'. Riguarda lingue che Joseph H. Greenberg ha collocato nella molto ipotetica macro-famiglia indopacifica (mentre la grande famiglia austronesiana che va dal Madagascar all'isola di Pasqua/Rapa Nui e dall'isola di Formosa/Taiwan alla Nuova Zelanda ha un sicuro fondamento scientifico). Sono lingue non-AN in primis le lingue di Papua Nuova Guinea e altre lingue dell'Oceano Pacifico (come il rotokas dell'isola di Bougainville).

<sup>4</sup> La versione on-line del WALS del 2013 riduce a 10 le lingue senza consonanti nasali + 1 senza nasali e fricative (maxakali) + 1 senza nasali e bilabiali (eyak). L'elenco delle 10 lingue è però parzialmente diverso: kpan (new entry, niger-congo, benue-congo, platoide, Africa), rotokas, waimaha (nome alternativo del barasano settentrionale o barátuyuca), klao, andoke, kaingang (new entry, macro-gê, gê-kaingang, America S), cubeo, quileute, epena pedee (new entry, choco, America S), pirahã (Maddieson 2013).

oneida	irochese	America N
maxakalí	maxakaliano	America S
klao	niger-congo, kru	Africa
andoke	(lingua isolata)	America S
cubeo	tucanoano	America S

Engbert Doede Botma, pur mettendo in dubbio che alcune delle lingue segnalate da Maddieson (1984) siano effettivamente prive di consonanti nasali (Botma 2004: 188), suggerisce altre due possibili candidature, implicando però che in tali lingue è avvenuto un processo di denasalizzazione (Botma 2004: 190):

Lingua	Famiglia linguistica	Continente
nitinat	wakashano	America N
wiyot	algico, ritwano	America N

L'elenco complessivo di questa rassegna comprende quindi 18 lingue, un numero infimo rispetto a quello ipotetico delle lingue del mondo (grosso modo collocabile fra le 6.000 e le 8.000 unità con una netta sottovalutazione dei "dialetti" di aree come quella europea o asiatica ecc.). A parte i dubbi che si possono sollevare sulla credibilità delle interpretazioni date per il sistema fonologico di ogni singola lingua<sup>5</sup> che a livello teorico deve confrontarsi con la fonologia strutturalista di matrice trubeckojana o con quella generativa chomskyana o con quella autosegmentale o con quella dell'Optimality Theory ecc.,<sup>6</sup> ciò che fa impressione e può destare sospetti è la squilibrata distribuzione del fenomeno dell'assenza di consonanti nasali, dato che 14 lingue su 18 sono collocate in America (6 nell'America Settentrionale + 8 nell'America Meridionale) rispetto alle 2 lingue dell'Africa e all'unica lingua dell'Asia e all'altrettanto unica lingua dell'Oceania. Una simile sperequazione lascia perplessi, anche se può trovare una sponda d'appoggio nella singolare diffusione dell'ordine basico con oggetto in prima posizione, OVS o OSV (in base alla tipologia dell'ordine dei

<sup>5</sup> Mi fa specie la frettolosa lettura dell'unica descrizione attendibile di una lingua isolata come l'andoke (andoque, poosioho) della Colombia (un tempo anche in Perù) da parte di alcuni eccellenti linguisti che, a mio parere, hanno trascurato o interpretato soggettivamente o frainteso quanto scritto da Landaburu (1979: 30, 32) a proposito delle nasali dell'andoke come ho già segnalato in Manzelli (2015: 296).

<sup>6</sup> La situazione è onestamente riconosciuta da Ian Maddieson quando, concludendo il capitolo corrispondente del WALSL, scrive che "the absence of nasals usually depends on analytical choices made by the linguist. In particular [...] the property of nasality is usually present even in those languages analyzed as having no nasals." (Maddieson 2005: 79).

costituenti maggiori della frase secondo Joseph H. Greenberg), proprio nel continente americano e in particolare nel bacino delle Amazzoni.<sup>7</sup>

### 3. Perdita e acquisizione di consonanti nasali

Non è nelle mie ambizioni, nei limiti di questo contributo, confutare lingua dopo lingua la lista presentata da Ian Maddieson; intendo invece evidenziare come la scomparsa di consonanti nasali sia un fenomeno che prevale su quello contrario dell'emergere di consonanti nasali, fenomeno questo innegabile ma allo stesso tempo piuttosto raro e quindi meno probabile. A questo scopo fornirò una esemplificazione in diverse lingue collocate in aree del mondo anche molto lontane.

#### 3.1. Perdita di nasali per dissimilazione

Una delle motivazioni più forti per la perdita di consonanti nasali è la sostituzione della nasale con altra consonante (generalmente una liquida, quindi una vibrante o una laterale) per esigenze di dissimilazione allo scopo di evitare troppe consonanti nasali nella stessa parola. Due esempi particolarmente istruttivi travalicano il trascorrere dei millenni e attestano il verificarsi del fenomeno indipendentemente in aree molto lontane. Mi riferisco alle parole per 'nome' e 'numero' (specificazione semantica approssimativa in questo secondo caso) nelle lingue indoeuropee e, per il primo caso, anche nelle lingue ugrofinniche e jukaghire.<sup>8</sup> Il latino *nōmen* 'nome' presenta una struttura consonantica di sole nasali (alveolare-bilabiale-alveolare), ben tre nel nominativo rispetto alle due nasali del greco ὄνομα / *ónoma* e del sanscrito (vedico) *nāma*. Le forme ricostruite in indoeuropeo "classico" (= IE) in Pokorny (1959: 321) sono *\*en(o)m̥n̥-*, *\*(o)nom̥n̥-*, *\*nōm̥n̥-* 'Name', con una incertezza che si riflette anche nelle diverse ricostruzioni laringaliste, per esempio *\*/h<sub>1</sub>neh<sub>3</sub>men-/* 'Name' (Mayrhofer in Cowgill, Mayrhofer 1986: 126), *\*h<sub>1</sub>nóm̥n̥-* 'name' (Mallory, Adams 2006: 81, 99, 108, 115, 356-358, 480, 571) o *\*h<sub>3</sub>neh<sub>3</sub>-mn-* 'name' (Beekes 2011: 192, 205). L'esempio più antico di dissimilazione è dato dall'ittito con <la-a-ma-an> (*lāman*) già citato da Pokorny (1959: 321) con il commento "mit Dissimilation des Anlauts", nonché da Mayrhofer, "dissimiliert aus *\*nāman*" e "*\*nāman-* dissimiliert zu /lāman-/" (in Cowgill, Mayrhofer 1986: 126 e

---

<sup>7</sup> Si veda un esempio in hixkaryana (una lingua caribica) per OVS e un esempio in apurinā (una lingua arawak) per OSV in Steinbergs (1997: 383).

<sup>8</sup> La famiglia linguistica jukaghira è oggi rappresentata da due sole lingue (incongruamente definite di solito in russo come диалекты / *dialékt*y) parlate nella Siberia orientale da poche decine di persone, lo jukaghiro della tundra (jukaghiro settentrionale o wadul, meno di 40 parlanti anziani nel 2016) e lo jukaghiro del fiume Kolymá (jukaghiro forestale o della taiga o jukaghiro meridionale o odul, 6 parlanti nel 2016); si veda <https://web.archive.org/web/20160808062450/http://malyaz.ru/yukaghir>. Rispetto a quando Alberto Mioni mi chiese di occuparmene (ero laureato da pochi anni) oggi la documentazione su tali lingue in pericolo di estinzione è enormemente aumentata grazie soprattutto a due linguiste russe (Irina Nikolaeva e Elena Maslova) e a un parlante nativo di wadul (Uluro Ado alias Gavril Nikoláevič Kurilov, nato nel 1938).

143). Per l'ittito *laman-* 'Name' Tischler (1990: VI-VII, 27-29) richiama il logudorese *lúmene* 'Name' e siciliano *luminata* 'Ruf' (dal REW 5949, si veda oltre) e il nome proprio italiano *Girolamo* < *Hieronymus* suggerito da Günter Neumann, nonché altri possibili esempi con *l-* da *n-*. Puhvel (2001: V, 51-56) a proposito dell'ittito *laman*, *lamn-* 'name, (famous) name, renown, reputation, remembrance' oltre al caso del sardo *lúmene* e dell'italiano *Girolamo* vs. spagnolo *Geronimo* (in realtà *Jerónimo* in spagnolo standard) cita lingue ugrofinniche come "Mari *ləm*, Mordvian *l'em* vs. Finnish *nimi*" (ma si veda oltre) e, in merito al luvio geroglifico *at(a)man-* ('nome'), per il passaggio \**n* > *d* confronta il luvio *tappas-* vs. ittito *nepis-* 'heaven' accanto al lituano *debesìs* 'cloud' (Puhvel 2001: V, 55). Questi casi, però, non sono attribuibili a dissimilazione ma a denasalizzazione spontanea o dovuta a ragioni ignote o ipotetiche.<sup>9</sup> Ancora per l'ittito *lāman*, *lamn-* 'name; reputation' Kloekhorst (2008: 517-519) dà una ricostruzione [\*]*álaman-* 'name' per il luvio geroglifico (scritto *á-ta<sub>4/5</sub>-ma-za*) e [\*]*alāman-* per il licio (plurale *alāma*), nonché \**ʔlāmn*, \**ʔlāmn-* per il proto-anatolico dall'IE \**h<sub>3</sub>neh<sub>3</sub>mn*. Se passiamo alle lingue romanze è già stato ricordato il logudorese *lúmene* 'nome' con *l-* da *n-* registrato già nella terza edizione di Meyer-Lübke ([1935] 1992: 489), cioè REW 5949 *nōmen* 'Name'. Nell'edizione originale del dizionario etimologico sardo Wagner specifica che tale variante è tipica del logudorese centrale (Bitti, Nuoro, Urzulei), *lúmene* a Tonara (Nuoro), ed è presente anche nel Campidano come *lómene* (Wagner 1962: II, 175, s.v. *númene*). Wagner ricorda inoltre i verbi derivati in milanese *luminá* e piacentino *lómene*<sup>10</sup> con la stessa dissimilazione del logudorese *luminare* 'nominare'. Wagner menziona anche lo spagnolo antico *lombre* per *nombre* 'nome'. La variante ispanica *lombre* 'nome' compare nel *Poema de Yúçuf* (il cui testo più fedele all'originale è in aragonese scritto in alfabeto arabo del XIV secolo) come ricordato in Corominas e Pascual (1981: IV, 235-236), ma tale forma presenta un'evoluzione più complessa rispetto agli esempi precedenti perché il latino *nōminem* (accusativo) è diventato *nomne* in antico spagnolo per sincope della seconda vocale (come in Gonzalo de Berceo, sec. XIII), poi la terza nasale si è dissimilata diventando una monovibrante [ɾ] in \**nomre* con successiva epentesi dell'occlusiva

<sup>9</sup> Il lituano *debesìs* 'nuvola' è un tema in *-i-* corrispondente alla radice dell'antico slavo ecclesiastico *nebes-*, nominativo *nebo* 'cielo' da IE \**nebhos*, con *d-* per influsso del lituano *dangùs* 'cielo' secondo Pokorny (1959: 315; s.v. 2 (\**enebh-*)). Nel caso del numerale per 'nove' (indoeuropeo classico \**e-neuēn*, \**neuṇ*, \**euṇ*, Pokorny 1959: 318-319) in baltoslavo con *d-* < \**n-* si può pensare, oltre a una dissimilazione, alla pressione paradigmatica del numerale per 'dieci' (indoeuropeo classico \**dekm̥*, Pokorny 1959: 191-192); cfr. lituano *devyni* '9' e russo *девять / dévjat* '9', proto-slavo \**děvęť* 'nine' < baltoslavo \**dewin* < IE \**h<sub>1</sub>neun* (Derksen 2008: 101); cfr. proto-slavo \**děsęť* 'ten' < baltoslavo \**dešimt(is)* < IE \**dekmt-* (Derksen 2008: 100).

<sup>10</sup> REW 5950 *nōmināre* 'nennen' ha *luminá* per la Val Leventina (Canton Ticino), *lumé* nel dialetto vallone di Liegi, *alumear* per il portoghese di Barros (Vila Verde, distretto di Braga), e come derivati *lumiáa* 'Beiname' per la Valsesia (Vercelli), con logudorese *lumenada* 'Ruf', mentre il derivato siciliano *luminata* per *nnuminata* 'Ruf' è allegato alla voce REW 5949 (Meyer-Lübke [1935] 1992: 489). Per il vallone cfr. *loumer* ([lu'me]) 'nommer' a Liegi, *lomer* a Namur e Charleroi (Fontaine 1999: 242), cui posso aggiungere il piccardo *lonmer* ([lɔ'me]) 'appeler, nommer' (Dawson 2003: 179); ulteriori dati, naturalmente, sono reperibili nel FEW (von Wartburg 1955: VII, 179, s.v. *nōminare* 'benennen, nennen').

bilabiale sonora [b] in *nombre* per salvaguardare il luogo di articolazione bilabiale della seconda nasale (cfr. spagnolo *hambre* ‘fame’, *hembra* ‘femmina’ e *hombre* ‘uomo’) e, infine, la prima nasale si è dissimilata come approssimante laterale alveolare sonora [l] in antico aragonese *lombre* ‘nome’. Questo tipo di dissimilazione ha qualche analogia con quanto accaduto nel dialetto toscano dell’albanese (attuale standard linguistico in Albania) in cui il proto-albanese \**enmen-* o \**inmen-* (cfr. antico irlandese *ainm* e proto-slavo \**ǰьmę*) è diventato in toscano *emër* rispetto al più conservativo dialetto ghego dell’Albania settentrionale che ha *emën* ‘nome’ (Orel 1998: 87): il fenomeno sembra collaterale alla tendenza del toscano a rotacizzare le nasali intervocaliche, cfr. albanese ghego *vënë* ([‘vëɲə]) vs. toscano *verë* ([‘ve:r] o [‘ve:ɾ]) ‘vino’ (Pellegrini 1998: 19), proprio come accade in alcuni dialetti romeni, cfr. romeno *vin* vs. istroromeno *vir* (Ciorănescu 2007: 836) ‘vino’. Ma tornando alla parola per ‘nome’ in ambito romanzo è da segnalare il caso del pavano (antico padovano) *lome* (anche *lom*, *lon*) in alternativa a *nom*, *nome* ‘nome’, cfr. “A’ me ’l desivi dire, a *lome* del diavolo” nel *Parlamento* di Ruzante (Paccagnella 2012: 386), forse anno 1529; si veda anche più sotto.

Per quel che concerne il concetto di ‘nome’ vi è larga concordanza sul fatto che esiste un’isoglossa lessicale indo-uralica benché, naturalmente, ci sia dissenso sulla sua eziologia, cioè se si debba a una comune origine genetica o sia il risultato di un antico contatto.<sup>11</sup> La forma proto-uralica per ‘nome’ è ricostruita come \**nime* ‘Name’ nel dizionario etimologico a cura di Rédei (1988: I, 305): tale forma corrisponde praticamente al tema della parola in finlandese moderno, vale a dire *nime-*, nominativo *nimi*, genitivo *nimen*. Le lingue ugrofinniche e samoiede concordano notevolmente per questo lemma, ma abbastanza singolare è il lambdacismo iniziale delle lingue del bacino del Volga, cioè le lingue mari (un tempo dette *ceremisse*) e le lingue mordvine (*erza* e *mokša*).<sup>12</sup> Riporto qui le forme standard in alfabeto cirillico con traslitterazione (contrariamente all’abitudine ungherese e finlandese di fornire solo la trascrizione in alfabeto latino dei termini, spesso in versione dialettale): cfr. mari prativo(-orientale)<sup>13</sup> лүм / *lüm*, mari montano лѣм / *lým* ‘имя [nome]’ (Galkin 1994: III, 453-455) e mordvino *erza* лем / *lem* [lʲem] e *mokša* лем / *lem* ‘имя; название, именованіе; кличка [nome; denominazione; soprannome]’ (Veršenin 2005: II, 207). Le lingue mordvine condividono con quelle baltofinniche la formazione del plurale in occlusiva alveolare sorda -t, cfr. *erza* лем-ть / *lem-tʼ* (Serebrennikov et al. 1993: 337): finlandese *nime-t* ‘nomi’, ma di grande interesse è il fatto che in

<sup>11</sup> Secondo Gamkrelidze & Ivanov (1984: II, 937) l’uralico \**nim(e)* dipende dal proto-tocario \**n'em-* (tocario A *ñom*, tocario B *ñem*) ‘nome’.

<sup>12</sup> In russo эрзянский / *erzjanskij* ‘erza’ e мокшанский / *mokšanskij* ‘mokša’. Gli Erza-Mordvini abitano nella parte orientale della Mordovia, mentre i Mokša-Mordvini, minoritari, sono nel settore occidentale e meridionale; cfr. Gheno (1977: 207).

<sup>13</sup> La dizione mari prativo (parlato prevalentemente sulla riva sinistra del Volga nella Repubblica Mari o Марий Эл / Marij Èl, ma diffuso in varietà dialettali orientali fino in Baschiria) si deve a Danilo Gheno, che in tal modo traduce il russo лугово-восточный марийский / *lugovo-vostočnyj marijskij* (mari prativo-orientale), che si distingue dalla varietà minoritaria del горномарийский / *gornomarijskij* ossia mari montano (parlato sulla riva destra del Volga nella parte sud-occidentale della Repubblica Mari, soprattutto nei pressi della città di Koz’modem’jansk) (Gheno 1977: 224, 232-235).

mokša la nasale finale subisce una completa denasalizzazione, cfr. леп-т / *lep-t* ‘имена [nomi]’ (Poljakov 1993: 9). L’ungherese presenta una dissimilazione diversa e del tutto isolata, vale a dire che è la seconda nasale a subire una trasformazione: ungherese *név* [ne:v], tema *neve-* [‘nævæ] (come nell’accusativo *nevet*) ‘nome; fama, gloria; parola (significato obsoleto)’. La trasformazione è già presente nella prima attestazione sicura, il nome proprio *Neuetlen* (‘senza nome’) documentato per il 1214 in una copia del 1550 (Fehértói 2004: 587, s.v. *Nuetlen*). La fonte normalmente più accurata per i termini ungheresi di origine uralica o ugrofinnica o ugrica, vale a dire Lakó (1978: III, 468-469), nel caso di *név* non fornisce però nessun commento particolare per tale mutamento. L’isoglossa indo-uralica è condivisa dalla piccola famiglia jukaghira della Siberia orientale (un tempo diffusa ad occidente fino al fiume Lena). La prima testimonianza della lingua e della nostra parola è data dal diplomatico e studioso olandese Nicolaas Witsen, grazie al quale sappiamo che nel 1692 esisteva una forma jukaghira *nim* per ‘nome’: tutta la documentazione successiva (come *nywa* nell’estinto čuvan secondo un’attestazione del 1841) presenta la denasalizzazione della seconda consonante come in ungherese secondo un processo ricostruito da Nikolaeva in due possibili modi: *\*nime* > *niwe* > *niw* > *ńu* oppure *\*nime* > *nim* > *niw* > *ńu* (Nikolaeva 2006: 312). La forma *ńu* è conservata soltanto nello jukaghiro della Kolymá in cui viene scritta ньуу / *n’uu* ‘1) имя; 2) название [1) nome; 2) denominazione]’ (Nikolaeva, Šalugin 2002: 52).

Analogamente al caso del latino *nōmen*: ittito *laman*, esiste anche l’equivalenza latino *numerus*: ittito *lammar*. L’ittito *lammar* è un tema in *-r/-n-* (nominativo *lam-mar*, genitivo *lam-na-aš*) con il significato nominale di ‘Augenblick, Moment’ e quello avverbiale di ‘sofort’ (Tischler 1990: V-VI, 29-31), cfr. *lammar* “‘hour’ (or similar time-unit); ‘time at hand’ (as in ‘appointed hour’), hence also ‘(this) instant’” da IE *\*nóm̥r*, genitivo *\*nomnós* (Puhvel 2001: V, 57-58), a sua volta da una radice *\*nem-* (Pokorny 1959: 763-764) cui appartiene il latino *numerus* ‘number, measure, rhythm, time’ da *\*nomes-o-*. Per l’ittito *lammar/lamn-* ‘moment, instant’ e ‘instantly, immediately’ Kloekhorst (2008: 519) dà IE *\*nóm-r*, *\*n(o)m-n-ós* con il latino *numerus* ‘number, measure’ da un tema in *-s* come *\*nom-es-*, a sua volta dal verbo *\*nem-* ‘to allot’ (il nesso etimologico fra latino e ittito è stato suggerito per la prima volta nel 1947 dal linguista, filologo e orientalista belga Duchesne-Guillemin). Per quel che riguarda le lingue romanze, il latino *nūm̄erus* ‘Zahl’ (REW 5994) ha continuazioni popolari nell’italiano *novero*, nel bergamasco *rómen* e nel friulano *lúmar* (Meyer-Lübke [1935] 1992: 492). Wagner per il sardo aggiunge *lúm(m)eru* a Orune, Siniscola e Belvì (Wagner 1962 : 175, s.v. *númeru*), vale a dire in comuni in provincia di Nuoro. Nel fiorentino *nòvero* (forma popolare rispetto al cultismo *numero*, anche se le due forme hanno le loro attestazioni risalenti alla stessa epoca, fine sec. XIII, *novero* nel *Novellino* e *numero* in Brunetto Latini; Cortelazzo, Zolli 1999: 1050, 1051) si dissimila la seconda nasale trasformandosi in una fricativa labiodentale sonora

[v] in modo analogo all'ungherese *név* 'nome' < uralico \**nime* (si veda sopra).<sup>14</sup> Il bergamasco *rómen* 'numero' è singolare nel trasformare la prima nasale in una vibrante mentre la nasale finale al posto della vibrante fa pensare a una metatesi a distanza (tale forma era già in obsolescenza nell'Ottocento; si veda Tiraboschi 1873: 1107). Il friulano *lùmar* come forma alternativa a *nùmar* 'numero' è citato nel dizionario di Pirona et al. (1992: 535). A queste testimonianze posso affiancare ancora quella del pavano *lombro*<sup>15</sup> 'numero' che compare nelle *Rime* di Menon (Paccagnella 2012: 386), vale a dire nelle poesie del canonico Agostino Rava, morto nel 1583, cfr. anche il rovigotto *lúmaro* 'numero' (Rohlf 1966: 461, § 328). Ma il quadro non è ancora completo se non aggiungo il gallo [ga'lo], il dialetto della langue d'oïl parlato nella Bretagna orientale, cfr. gallo *limerot* [liməɔ] o *lumerot* [lyməɔ]<sup>16</sup> 'numéro'<sup>17</sup> (Ôbrée 1995: 84 e 85). Non pochi altri esempi di dissimilazione della sequenza *n – m* sono dati dal già menzionato Rohlf (1966: 461, § 328), non solo per *n – m*, ma anche per *n – n* (*veleno*, *Bologna*, *gonfalone*, *Palestrina* da *Praeneste* ecc., p. 460) né sono da dimenticare i casi parzialmente diversi del pavano *legun* per *negun* 'nessuno', *lembro* per *membro* 'membro', *lomè* per *nomè* 'solamente, soltanto'<sup>18</sup> e *molton* per *monton* 'montone' (Paccagnella 2012: 377, 378, 386 e 431). Ma sempre Rohlf dà esempi del fenomeno contrario della nasalizzazione per dissimilazione: un caso particolarmente interessante è il piemontese *bénola* 'donnola' < *bellula* (Rohlf 1966: 460, § 328), che trova corrispondenza nel mantovano *bénola* 'donnola' (ora obsoleto) da \**bellula* 'bellina, belluccia' assieme al bresciano e bergamasco *benola*, parmigiano *benla*, reggiano *bendla*, ostigliese e ferrarese *béndola*<sup>19</sup> (Badiali 1983: 38-39), con evidente perdita della motivazione apotropaica. Nel chiudere l'esemplificazione ricorderò qui l'antico rotacismo del latino in sostituzione di nasali alveolari individuato da Louis Havet (1849-1925) per il latino *carmen* < \**can-men* < IE \**kan-* 'cantare' e latino *germen* < \**gen-men* < IE \**gên-* 'generare' (v. Ernout, Meillet 2001: 100-101, 272,

<sup>14</sup> Il fenomeno è analogo alla lenizione (con fricativizzazione e denasalizzazione) di /m/ in irlandese dove viene scritta -*mh-* [β], come per *mór* 'grande' → *an-mhór* /an βo:r/ 'very big' nella trascrizione di Ó Baoill (2009: 170).

<sup>15</sup> Nel caso del pavano *lombro* il latino *numerus* subisce sincope di -e-, epentesi di -b- a salvaguardia della bilabialità della nasale -m- davanti a -r- alveolare e, infine, dissimilazione della nasale iniziale in l-, cfr. francese *nombre* 'numero' e, analogamente, spagnolo *nombre* 'nome' da *nōminem* già visto sopra.

<sup>16</sup> La trascrizione fonetica è quella originale data nel testo.

<sup>17</sup> Si tratta dell'italianismo francese *numéro* (dal 1560, nel poeta Étienne Pasquier; Dauzat et al. 1993 [1964]: 513), che si differenzia nell'uso (per es. *au numéro 7 de la rue*, *numéro de téléphone*, *numéro de compte*) dalla forma popolare *nombre* 'numero' condivisa dal gallo come *nonbr* [nɔ̃b] 'nombre' (Ôbrée 1995: 93).

<sup>18</sup> Citato da Rohlf (1966: 293, § 328) come caso di dissimilazione dal latino *non magis* assieme al milanese *domá* < antico milanese *nomá* 'soltanto', esempi ripresi più ampiamente nella trattazione della sintassi con valtellinese e trentino *nomá*, *dumá* in Ticino, *dóma* o *nama* (sic) in Istria, *domè* a Rovigo (Rohlf 1969: 293, § 958); cfr. anche friulano *dòme*, *lòme* (Gorizia, Gradisca) e *nòme* 'soltanto' (Pirona et al. 1992: 264, 531 e 654), quindi con *n- > d-* o *l-*.

<sup>19</sup> Quanto al ferrarese Vincenzi et al. (2007: 32) per 'donnola' non hanno solo *béndula* ma anche *dandula*. A mio parere, *dandula* ha a che fare con \**dominula* 'piccola signora' (> fiorentino *dònnola*), che ritengo abbia contaminato \**bellula* nei dialetti citati con le sue nasali -m-n-. Suppongo che in determinate epoche i discendenti di \**dom(i)nula* e \**bellula* siano coesistiti e in concorrenza fra di loro.

s.v. *genō*). Un singolare fenomeno contrario si è verificato in aragonese dove *l'onso* ‘el oso’ (Nagore 1982: 22) è la continuazione del latino *ursum* (accusativo) ‘orso’.

### 3.2. Dileguo di consonanti nasali e nasalizzazione di vocali<sup>20</sup>

Più interessante ai nostri fini è tuttavia il dileguo delle consonanti nasali intervocaliche del latino in francese e portoghese, nonché in altre varietà romanze. Tagliavini (1972: 441) riporta l'evoluzione del portoghese (scomparsa della consonante nasale intervocalica con nasalizzazione della vocale precedente e successiva denasalizzazione) come per *luna* > *lũa* > *lua*, mentre la vocale (o dittongo) nasale si conserva in casi come *lã* ‘lana’ e *mão* ‘mano’.<sup>21</sup> Tagliavini ricorda un fenomeno analogo per il guascone *lùo* < *luna* e per il leonese *raa* da *rana*,<sup>22</sup> mutamento condiviso da una lingua non indoeuropea come il basco che ha *balea* per ‘balena’<sup>23</sup> (Tagliavini 1972: 181, 422, fig. 34, n. 4, e 439). Lausberg menziona esempi simili per il portoghese ma in più evidenzia un caso di emersione di una consonante nasale non etimologica per la parola per ‘nido’ dal latino NIDU che in portoghese moderno è *ninho* (Lausberg 1976: 307), cioè [ˈɲiɲu]. Un analogo curioso fenomeno, ma in questo caso di riemersione di una consonante nasale (ma diversa da quella originale), è avvenuto nel passaggio dal galego-portoghese al portoghese moderno e al galego (gallego, galiziano) moderni per quel che riguarda il numerale dell'unità di genere femminile che si è trasformato in articolo indefinito: l'antico portoghese *ũa* (dal latino *ūnam*) è diventato in portoghese moderno (unico esempio) *uma* [ˈumɐ] ‘una’ con nasale bilabiale, cui in galego corrisponde *unha* [ˈuɲa] con nasale velare (trascrizione fonetica di Carmen García Rodríguez in Fernández González 1997: 287).<sup>24</sup> Una situazione analoga a quella galego-portoghese si registra in Sardegna ma non in diacronia, bensì in sincronia e diatopia. Nel campidanese troviamo la conservazione della consonante nasale intervocalica, la sua sparizione con nasalizzazione della vocale precedente o la sua sostituzione con un colpo di glottide; così nella trascrizione originale di Blasco Ferrer (1986: 24):

Grafia standard      *luna*              *pani*              *manu*

<sup>20</sup> Sulle vocali nasali o nasalizzate si veda Mioni (1986: 59-60).

<sup>21</sup> Cfr. invece i corrispondenti in galego *la* [ˈla] ‘lana’ con denasalizzazione totale, e *man* [ˈmaɲ] ‘mano’ con coda in nasale velare (Fernández González 1997: 167, 179).

<sup>22</sup> In una favola in antico portoghese, *O rato, a rã e o minhoto* (‘Il topo, la rana e lo sparviero’), presumibilmente del sec. XIV – ringrazio qui Marilza de Oliveira (São Paulo) per avermi fornito la fonte – mi sono imbattuto in *huũa rrãa* (Boainain Haury 1989: 109), cioè ‘una rana’, cfr. portoghese moderno *rã* [ˈrɐ̃] ‘rana’ = galego *ra* [ˈra] con denasalizzazione (Fernández González 1997: 238).

<sup>23</sup> Cfr. galego *balea* ‘balena’ (Fernández González 1997: 36) e portoghese *baleia* ‘balena’. In basco la *-a* finale può essere reinterpretata come articolo definito clitico (in Guipuzcoa), per cui oltre a latino *ballena* > basco *bale(a)* ‘whale’, cfr. anche latino *catena* > basco *kate(a)* ‘chain’ e latino *corona* > basco *koro(a)*, nonché il proto-basco \**ardano* > *ardao* (conservato in Biscaglia/Vizcaya) > *ardo* ‘wine’ per “Intervocalic Nasal Deletion” (Hualde 1991: 85). Per maggiori dettagli dialettologici ed etimologici si veda Trask (2008: 102, 125, 248, 255).

<sup>24</sup> Sono grato a Luca Ceglia per avermi fornito tale risorsa. Secondo la grammatica galega di Álvarez et al. (1995: 20) – per la cui disponibilità sono in debito di gratitudine con Federica Venier – la nasale velare nasalizza la vocale seguente che diventa posteriore ([u̞ŋã] nella loro trascrizione fonetica).

Cagliari	[lúna]	[páni]	[mánu]
Centro-Ovest	[lũa]	[pãi]	[mãu] <sup>25</sup>
Sàrrabus	[lúʔa]	[páʔi]	[máʔu]
	‘luna’	‘pane’	‘mano’

Si confronti in proposito l’osservazione che “intervocalic /n/ is elided (Western Campidanese) or replaced by a glottal stop (Villaputzu area) with compensatory nasalisation of the preceding vowel /’bi(?)u/ (< VĪNUM) ‘wine’, /’lu(?)a/ (< LŪNAM) ‘moon’” (Jones 1988: 318).<sup>26</sup> Nello stesso volume compaiono esempi in occitanico con la stessa origine ma con una netta distinzione di genere nella loro evoluzione (da Wheeler 1988: 249, riadattato):

Latino	Occitanico	Guascone	Linguadociano <sup>27</sup>	Provenzale
VĪNUM >	<i>vin</i> ‘wine’	/biŋ/	/bi/	[viŋ]
LŪNAM >	<i>luna</i> ‘moon’	/’lyo/	/’lyno/	[’lyno]

Nell’antico francese tutte le vocali si nasalizzavano davanti a consonante nasale, ma verso la fine del medio francese è avvenuta la denasalizzazione se la nasale fonologicamente non fungeva da coda sillabica, cfr. latino FĪNEM ‘end’ > [fin] > [fɪn] > [fɛn] > [fæ] (/fɛ/)<sup>28</sup> vs. \*FĪNAM > *fine* ‘fine’(f.) /fi-nə/, come nella contrapposizione maschile vs. femminile negli aggettivi di tipo SANUM ‘healthy’ > [sāin] > [sɛn] > [sɛ̃] > [sæ̃] vs. SANAM > [sāinə] > [sɛnə] > [sɛn], quindi /sɛ̃/ (m.) vs. /sɛn/ (f.) (Harris 1988: 2012).<sup>29</sup> Di grande rilevanza teorica è la considerazione relativa a coppie minime come portoghese *mudo* [’mudu] ‘dumb’ vs. *mun-do* [’mũdu] ‘world’: il fatto che spesso si percepisca una coda (off-glide) nasale nella seconda parola, cioè [’mũ<sup>n</sup>du], fa sì che “it is frequently argued that nasal vowels can be analysed phonologically or morphophonologically as VN [vocale + consonante nasale] sequences” (Parkinson 1988: 134).<sup>30</sup> La cancellazione totale delle code sillabiche nasali in bergamasco, come in [’pa] ‘bread’ e [’tɛp] ‘time’ (Sanga 1997: 258; Loporcaro 2011b: 141) ricorda la situazione del proto-slavo, le cui vocali nasali sono state completamente denasalizzate in tutte le lingue slave con unica eccezione di spicco il polacco in cui però, nella fase attuale, le vocali nasali <ą> [ɔ̃] e <ę> [ɛ̃] davanti a consonante ostruente sono tornate alla fase proto-indoeuropea con

<sup>25</sup> Loporcaro (2011b: 140) rileva il fatto che in campidanese la nasalizzazione avviene solo in posizione intervocalica, per es. [’kãi] ‘dog’ < CANEM vs. [’kantu] ‘sing.1SG’ < CANTO, cfr. invece portoghese *canto* [’kẽntu] ‘(io) canto’.

<sup>26</sup> Il guascone sembra soggetto a oscillazioni se consideriamo parole come *balena* ‘baleine’ (nasale preservata), *cadena* (nasale preservata) o *cadenha* (da pronunciare [ka’ðɛno] con nasale palatale) o *cadea* (dileguo della nasale) ‘chaine’, *lua* (da pronunciare [’lyo], dileguo della nasale) ‘lune’ e *ua* (da pronunciare [’yo], dileguo della nasale) ‘une’ (Latrubessa et al. 1984: 41, 48, 82, 122).

<sup>27</sup> Inglese *Lengadocian*, italiano *linguadociano* come in Renzi e Andreose (2009: 53).

<sup>28</sup> Cfr. “Portuguese *fim* [’fi] and French *fin* [’fɛ] from Latin FĪNEM” ecc. (Loporcaro 2011a: 96).

<sup>29</sup> Per il francese cfr. [sɛ] *c’est*, [sɛ̃] *sain* ‘sano’, *sein* ‘seno’, *saint* ‘santo’, *seing* ‘firma’, *cing* (+ consonante) ‘cinque’ e [sɛn] *saine* ‘sana’, *scène* ‘scena’, *Seine* ‘Senna’, *Senne* ‘fiume del Belgio’ (Mioni 1973: 98).

<sup>30</sup> Sulla questione della fonematicità delle vocali e dittonghi nasali del portoghese si veda Mioni (1973: 297-304). Loporcaro (2011b: 140) ne discute in termini distribuzionali ma non ritiene necessario mettere in discussione la fonematicità delle vocali nasali del francese e del portoghese.

una sequenza vocale + consonante nasale omorganica rispetto al luogo di articolazione dell'ostruente (p. es. *pięć* ['pjɛɲtɕ] 'cinque'; cfr. russo пять / *pjat'*, ceco *pět*, serbocroato *pět* ecc. < proto-slavo \**pĕtь* < baltoslavo \**penk-* < IE \**penk<sup>w</sup>e*; Derksen 2008: 400) o hanno una nasalità facoltativa in finale assoluta, per es. *troche* ['trɔxɛw̃] o ['trɔxɛ] 'ein wenig' (Sadnik-Holzer 2009: 19). Un analogo fenomeno di dileguo della consonante nasale velare intervocalica si è verificato in alcune lingue uraliche, cfr. proto-uralico \**päŋe* 'Kopf, Haupt' (Rédei 1988: I, 345) > finnico *pää* ['pæ:] 'id.' e ungherese *fő* ['fø:] 'capo' / *fej* ['fæj] 'testa', oppure proto-uralico \**niŋä* 'Frau, Weib, Weibchen' (Rédei 1988: I, 305) > ungherese *nő* ['nø:] 'donna' e samoiedo enets<sup>31</sup> нэ / *né* (Sorokina, Bolina 2001: 86) 'moglie; donna; zia; femminile'.<sup>32</sup>

Merita un cenno la denasalizzazione delle consonanti nasali iniziali di parola (sillaba) del cinese nel secondo strato dei prestiti in giapponese, vale a dire quelli dell'epoca Táng<sup>33</sup> (secc. VII-IX d.C.), corrispondente alla lettura cosiddetta kan-on (漢音) 'suono hàn', posteriore alla lettura go-on (吳音) 'suono wú' (in connessione con le dinastie del Nord e del Sud, secc. V-VI d.C.); cfr. alcuni esempi tratti da Soejima et al. (1990: 132, Table 1):

Gloss	Go-on	Kan-on	Place of articulation
horse	<i>ma</i>	<i>ba</i>	labial
male	<i>nan</i>	<i>dan</i>	dental
day	<i>niti</i>	<i>ditu</i>	alveopalatal (prenasalized fricative) <sup>34</sup>

Per una lingua sinetica come il min (闽语, pinyin *mǐnyǔ*) è interessante un brevissimo lavoro (inedito) di Liu (2004) che illustra un processo di fortizione (consonante nasale > occlusiva sonora > occlusiva sorda) in parlate intermedie (Pútián e Xiānyóu) fra il min orientale (Fúzhōu) e il min meridionale (Quánzhōu e Zhānzhōu); si vedano i seguenti esempi:

	Fuzhou	Putian	Xianyou	Quanzhou	Zhanzhou
rice	<i>mi</i>	<i>pi</i>	<i>pi</i>	<i>bi</i>	<i>bi</i>

<sup>31</sup> Sui Samoiedi Enets (dal cui nome deriva quello del fiume Ienissei/Jenissej, russo Енисей / *Enisěj*) si veda Gheno (1977: 302-305).

<sup>32</sup> Si può anche menzionare il fatto che in ungherese le occlusive sonore (assenti in proto-uralico) sono sorte da sequenze nasale + occlusiva sorda con perdita della nasalità; cfr. proto-uralico \**kumpa* > ungherese *hab* (Hajdú 1981: 112) 'schiuma'.

<sup>33</sup> Non posso qui dimenticare che fu Alberto Mioni ha esortarmi ad utilizzare la trascrizione pinyin per le parole cinesi negli anni successivi alla mia laurea. Al contempo appresi l'utilizzo degli accenti per specificare la sequenza dei toni in giapponese da una descrizione (purtroppo rimasta inedita) di tale lingua redatta da Alberto.

<sup>34</sup> Non mi risulta perspicua la definizione *prenasalized fricative* che si riferisce a *niti* (come in *-niti* per il conteggio dei giorni), trascrizione kunrei rispetto a *nichi* (*níchi*, pronuncia [níçei]) nella trascrizione cosiddetta Hepburn, mentre *alveopalatal* ha senso per *ditu* (Hepburn *jitsu*) come in *saiditu* = *saijitsu* [sáidzítí] 'giorno festivo' (v. Masuda 1974: 1220, 1415).

south	<i>naŋ</i>	<i>laŋ</i>	<i>laŋ</i>	<i>nam</i>	<i>nam</i>
cattle	<i>ŋieu/ŋu</i>	<i>kiu/ku</i>	<i>kiu/ku</i>	<i>giu/gu</i>	<i>giu/gu</i>
the sun	<i>niʔ</i>	<i>tsiʔ/liʔ</i>	<i>tsiʔ/liʔ</i>	<i>lit</i>	<i>dzit</i>
ear	<i>ŋi/ŋei</i>	<i>tsi/hi</i>	<i>tsi/hi</i>	<i>nĩ/hi</i>	<i>nzĩ/hi</i>

Si osservi che la preservazione di una nasale iniziale (facoltativa) nell'area meridionale nelle parole per 'orecchio' è connessa con la nasalità della vocale.

In margine a questa disamina di un certo interesse è il problema del grado di nasalità delle consonanti nasali iniziali di parola del coreano che vengono percettivamente interpretate come occlusive sonore dai non Coreani (v. p. es. Ahn 2013).

## 4. Le lingue siouane e il proto-siouano

### 4.1. La famiglia linguistica siouana

Le lingue siouane o siouano-catawbane (una ventina circa) costituiscono una famiglia linguistica del Nord America sparsa soprattutto nelle Grandi Pianure (Great Plains), nelle valli dell'Ohio e del Mississippi e nel sud-est degli attuali Stati Uniti con qualche propaggine orientale collocata più a nord (ora estinta), vale a dire dalla Virginia fino al Texas a sud e all'Alberta (Canada) a nord-ovest. Le lingue siouane in senso stretto comprendono le lingue della valle del Missouri (crow-hidatsa) con il crow<sup>35</sup> (*absaroka*, *apsáalooke*) e lo hidatsa (*hitacaá*)<sup>36</sup> (*gros ventre*<sup>37</sup> o *minnetaree* o *minitari*<sup>38</sup>), il mandan (*núúʔetaa íroo*)<sup>39</sup> estinto dal 2016,<sup>40</sup> le lingue della valle del Mississippi o siouano centrale con il gruppo dakotano (*teton* o *lakota*, *yankton-yanktonai* o *dakota occidentale*, *santee-sisseton* o *dakota orientale*, *assiniboine* o *nakota* e *stoney* o *nakoda*), il gruppo chiwere-winnebago con il chiwere/čiwere (tre dialetti affini: *iowa(y)-oto(e)-missouri(a)* o *báxoje-jíwewé-núúʔachi*, tutti estinti)<sup>41</sup> e lo winnebago o ho-chunk (*ho(o)cqk*),<sup>42</sup> il gruppo dhegiha con *kansa/kanza*

<sup>35</sup> Per il crow (parlato da circa un terzo dei circa 12.000 Crow abitanti nel sud-ovest del Montana) disponiamo della bella grammatica di 472 pagine di Graczyk (2007).

<sup>36</sup> Una recente descrizione dello hidatsa (un centinaio di parlanti nel Dakota del Nord) è costituita da una tesi di Dottorato di 578 pagine di un ricercatore estone seguita da Douglas Parks e Robert Botne (Park 2012).

<sup>37</sup> Denominazione francese da non confondere con il *gros ventre* o *atsina*, una lingua algonchiana affine all'*arapaho*.

<sup>38</sup> Cfr. hidatsa *Miri-daari* 'water-ford' (Park 2012: 3).

<sup>39</sup> Ma cfr. *ruʔeta:(re)* 'Mandan' nella trascrizione fonologica di Mixco (1997: 14).

<sup>40</sup> Nel 1999 vi erano ancora nel Dakota del Nord 6 parlanti del dialetto *nuetare* del mandan (il dialetto *nuptare* è precocemente scomparso), tutti bilingui di hidatsa (con l'inglese L3). L'ultimo parlante di mandan, Edwin Benson, si è spento nel dicembre del 2016 all'età di 85 anni: si noti che il suo nome indigeno (*Iron Bison*, *Bisonte di Ferro*) viene ora scritto *Wéroke Wáatashe* mentre precedentemente era scritto *Ma-doke-wa-des-she* (con *M-* invece dell'attuale *W-*).

<sup>41</sup> Si veda ora la descrizione del *báxoje* (*ioway*) e del *jíwewé* (*otoe*) dell'Oklahoma in Greer (2016).

<sup>42</sup> In americanistica le vocali con gancio sottoscritto (concavo verso destra) valgono come vocali nasali proprio come in slavistica, per es. *q* per [ã] o [ã̃] o [ẽ̃]. Un espediente più recente per indicare la nasalità della vocale consiste nel far

(*kaá<sup>n</sup>ze*) o *kaw* (estinto dal 1983)<sup>43</sup> e *osage*<sup>44</sup> ([ˈouserdʒ] o [ouˈseɪdʒ] in inglese) o *wazhazhe* (*wázházeie*) da una parte e *omaha* (*umo<sup>n</sup>ho<sup>n</sup>*) e *ponca* (*pa<sup>n</sup>ka*) dall'altra, nonché con il *quapaw* (*okáxpá*) o *arkansas* [ˈɑːrkənsɔː] (*akansa* o *akansea*, praticamente estinto), e il ramo del tutto estinto della valle dell'Ohio con *ofo* (*ofogoula*), *biloxi* e *tutelo*<sup>45</sup> o *yesan* (quest'ultimo assorbito dal *cayuga*, una lingua irochese). Le lingue *catawbane* comprendono solo due membri, il *catawba* o *katapa* (estinto da prima del 1960) e lo *woccon* (attestato solo all'inizio del Settecento nella Carolina del Nord e probabilmente assorbito dal *tuscarora*, un'altra lingua irochese). Altre lingue estinte da molto tempo in Virginia possono aver fatto parte della famiglia *siouana*: *saponi*, *occaneechee/occaneechi* e *moniton*.<sup>46</sup> Il gruppo più conosciuto e meglio studiato è quello *dakotano*, in particolare per l'insieme dei dialetti *sioux*, *lakota* (*Lakhóta*)<sup>47</sup> o *teton sioux*, il più occidentale, e il sottogruppo *dakota* con lo *yankton-yanktonai* o *dakota occidentale* (*Dakhóta*) e il *santee-sisseton* o *dakota orientale* (*Dakhóta*),<sup>48</sup> sia per motivi storici poiché gli *Sioux*<sup>49</sup> furono i maggiori protagonisti delle guerre indiane (da *Nuvola Rossa* a *Toro Seduto* e *Cavallo Pazzo*, vincitori della battaglia del *Little Bighorn* nel 1876), sia per motivi geografici, dato che i *Dakota*, *Lakota*, *Nakota* e *Nakoda* abitano negli Stati Uniti (*Nebraska*, *Minnesota*, *Dakota del Nord*, *Dakota del Sud*, *Montana*) e *Canada* (*Manitoba*, *Saskatchewan*, *Alberta*), sia per il livello demografico che fa dei *Lakota-Dakota* la seconda comunità di nativi americani dopo i *Navajo* (*Navaho*) con 170.000 membri nel 2016 (ma con solo 2.000 parlanti!), e infine, per la quantità e la qualità scientifica della ricerca dedicata in particolare alla lingua *lakota*.<sup>50</sup>

---

seguire la vocale da una piccola *n* in apice (*a<sup>n</sup>* = [ã]). Nell'attuale grafia del *lakota* si usa il simbolo della *n* velare (*añ* = [ã]) come già nell'Ottocento per trascrivere il *dakota santee*, per esempio in Riggs (2004 [1893]: 4).

<sup>43</sup> L'ultimo parlante di *kansa*, deceduto nel 1983, si chiamava *Walter Kekahbah*.

<sup>44</sup> L'ultima parlante nativa di *osage*, *Lucille Roubedeaux*, si è spenta nel 2005 e i 20.000 *Osage* dell'Oklahoma sono tutti anglofoni. Per nostra fortuna disponiamo di una grammatica di *osage* di 518 pagine (Quintero 2004) e di un dizionario di 384 pagine (Quintero 2009).

<sup>45</sup> La lingua *tutelo* è stata descritta da una ricercatrice italiana in una tesi di Dottorato di 698 pagine seguita da Robert Rankin (Oliverio 1996). Sicuramente di ascendenza italiana anche l'autrice di una tesi di Dottorato dedicata al *biloxi* con la supervisione di Allan R. Taylor (Einaudi 1974).

<sup>46</sup> La classificazione delle lingue *siouane* è riassunta in Goddard (1996: 322), più ampiamente in Campbell (1997: 140-142) e in Mithun (1999: 501-509) e illustrata estesamente in Parks e Rankin (2001). Importanti articoli sono raccolti in un volume miscelaneo dedicato alla memoria di Robert L. Rankin spentosi nel 2014 (Rudin, Gordon 2016).

<sup>47</sup> Nella serie delle occlusive sorde aspirate (bilabiale, alveolare e velare) il digramma *kh* sta per un'occlusiva velare sorda aspirata energica [k<sup>x</sup>] definita "guttural" (velare ma, eventualmente, anche uvulare), in distribuzione allofonica solo parzialmente prevedibile rispetto a *kh* [k<sup>h</sup>] in *teton* e *yankton-yanktonai* e assente nel dialetto *santee-sisseton* che ha soltanto [k<sup>h</sup>] (si veda per i dettagli Ullrich 2008: 6 e 697-698).

<sup>48</sup> Fra le differenze dialettali Ullrich (2008: 4) dà gli esempi di 'boy' in *teton* *hokšila*, *yankton-yanktonai* *hokšina*, *santee* *hokšida* e *sisseton* *hokšina*, e per 'to be returning there' *teton* *glá*, *yankton* *kdá*, *yanktonai* *gdá* e *santee-sisseton* *hdá*. Esistono differenze dialettali anche fra *yanktonai meridionale* e *yanktonai settentrionale* e fra *teton meridionale* (del clan *oglala*, cui apparteneva *Cavallo Pazzo*, e del clan *Brulé*) e *teton settentrionale* del clan *hunkpapa* (cui apparteneva *Toro Seduto*) e altri clan.

<sup>49</sup> L'etnico *Sioux* (ora pronunciato in inglese americano ['suː]) è di origine *algonchiana* (probabilmente dalla lingua *ottawa/odawa*) per tramite francese, ma la sua esatta origine è discussa (Parks, DeMallie 1992: 234; Campbell 1997: 399, n. 106). I rapporti fra *Sioux* ed etnie *algonchiane* furono molto importanti sia perché i *Cree* cacciarono verso ovest i *Sioux* dalla regione dei *Grandi Laghi*, sia per gli scontri con i *Chippewa* (*Ojibwe*), sia per l'alleanza con gli *Cheyenne* (nonché con gli *Arapaho*).

<sup>50</sup> Sui dialetti *dakotani* si veda Parks e DeMallie (1992). La varietà più negletta è lo *stoney* (*nakoda*) dell'Alberta, mentre l'*assiniboine* (*nakota*), parlato da poco più di un centinaio di persone nel *Dakota del Nord* e nel *Saskatchewan*, gode

Dell'estesa bibliografia sulle lingue dakotane, in particolare per il dakota santee e per il lakota, mi limiterò a citare qui due capolavori della linguistica americana, la grammatica di lakota (anche se intitolata *Dakota Grammar*) di Boas e Deloria (1941) e il dizionario di lakota (comprensivo dei dialetti dakota yankton-yanktonai e santee-sisseton) di Ullrich (2008). La grammatica lakota di 190 (vii + 183) pagine, presentata alla National Academy of Sciences nel 1939, ma effettivamente pubblicata nel 1941 (con una ristampa del 1979), nacque dalla collaborazione fra il tedesco di origine ebraica Franz Boas (1858-1942), fondatore dell'antropologia americana, e la sua allieva Ella Cara Deloria (1889-1971) di etnia yanktonai, ma parlante nativa anche di teton (lakota). Il nome dakota di Ella Deloria era *Anpe'tu Waste Win* ('Beautiful Day'), ora scritto *Anpétu Wašté-wiŋ* (si pronuncia [ã'petu waf'tewĩ] e il significato letterale è 'giorno buono-femminile') mentre il suo cognome *Deloria* si deve a un antenato francese (presumibilmente un trapper di nome François-Xavier Des Lauriers), da cui è discesa una famiglia dakota che ha dato protagonisti importanti della cultura, politica e religione dei Sioux. Il linguista ceco Jan Ullrich ha creato quello che ritengo il migliore e più ricco dizionario di una lingua amerindiana valendosi della collaborazione di più di 300 informanti (ora più di 400): il dizionario lakota-inglese e inglese-lakota di 1.112 pagine (di cui 89 dedicate a una descrizione grammaticale) del 2008 è stato riedito nel 2011 con l'aggiunta di 3.160 lemmi, mentre la versione digitale (p. es. <https://lakhota.org/software-downloads/new-lakota-dictionary-pro-windows/>), aggiornata al 2018, contiene 27.000 lemmi.

#### 4.2. Il proto-siouano

Il proto-siouano è stato ricostruito a partire dalla metà del secolo scorso grazie a Hans Wolff e a George Hubert Matthews: nel loro sistema erano presenti due consonanti nasali, \**m* e \**n*, oltre a tre vocali nasali su cui vi è ampia concordanza fra gli studiosi, \**i*, \**q* e \**y*. Così, nel caso della parola per 'acqua', molto rilevante nella toponomastica statunitense (cfr. *Minnesota*<sup>51</sup> e *Nebraska*<sup>52</sup>) Wolff (1950b: 168) dà la ricostruzione in proto-siouano \**m-ní* 'water' sulla base di biloxi *aní* o *ni*,

---

almeno di un'eccellente descrizione in una tesi di Dottorato di 497 pagine seguita da Douglas R. Parks (Cumberland 2005).

<sup>51</sup> Si veda la discussione sul dakota *mnísóta* 'milky river' con *sóta* 'milky, cloudy' in Rood (1979: 274) e lakota *Mnísota* 'the Minnesota River' (Ullrich 2008: 339) con *mní* '+ *sóta* (-A indica una vocale apofonica che alterna con -e) '2. clean, clear, of a milky whitish appearance, haze' (Ullrich 2008: 339 e 464).

<sup>52</sup> Secondo John Koontz il nome *Nebraska* si deve all'otoe recente *Ñí Brásge* pronunciato [nĩbraske], in otoe recente *Ñí Bráhge*, oppure omaha *Ní Btháska*, pronunciato [nĩbʰaska], 'acqua piatta' in riferimento al nome franco-inglese del Platte River. Cfr. anche osage *níi* 'water' e *bráaska* 'flat' (Quintero 2009: 156 e 23). Per il quapaw Robert L. Rankin dà *nĩbdáska* 'Nebraska', lett. 'flat river', anche *nĩpdaska* da *nĩ* 'water, liquid' e *bdáska* o *pdáska* 'flat' (Rankin 1982: 134, 128, 135). Cfr. anche, più distante, lakota *Mnináblaska* (*mní* + *na-* + *blaská*) 'Nebraska' (Ullrich 2008: 340) da *nabláska* (*na-* + *blaská*) 'to flatten [o]m[e]th[ing] with the foot [...], con *na-* (instrumental) 'act of foot or leg [...]' (Ullrich 2008: 343), ma cfr. anche lakota *blaská* 'to be flat and solid' vs. yankton-yanktonai e santee-sisseton *bdaská* (Ullrich 2008: 68). Rankin et al. (2015: 904, s.v. spread > flat (1)) danno proto-siouano \**parás-ka*, proto-Mississippi-Valley \**wráska*, proto-dakota \**wraská*, proto-dhegiha \**bráska*, con le forme effettivamente attestate.

ofo *áni* o *aní*, tutelato *mani*, osage e quapaw *ni*, omaha e ponca e dakota (sic) *míni*, mandan *miní*, chiwere *ní*, winnebago *ni*· (cioè [ni:]), hidatsa *wirí*, crow *wire*. Matthews (1970: 107) propone proto-siouano *\*mní*, da cui hidatsa *wirí*, crow *wiré*, mandan e omaha *miní*, dakota *mní*, iowa *ní*, winnebago *níi*, osage *ní*, biloxi e ofo *aní*, tutelato *mani* ‘water’. Nel 1984 fu iniziato un progetto per l’elaborazione di un dizionario comparativo di tutte le lingue siouane<sup>53</sup> che ha raggiunto il suo obiettivo nel 2015. Tracce del lavoro di elaborazione dei dati sono apparse negli anni precedenti. Per quel che riguarda la parola per ‘acqua’, per esempio, nel suo confronto fra le famiglie linguistiche delle Grandi Pianure basato su 30 lemmi Goddard (2001: 65) si limita a riportare fra le lingue siouane mandan *wri*? (frutto di una interpretazione fonologica che definirei “forte”), crow *wiré*, hidatsa *wirí*, santee, teton, assiniboine *mní*, stoney *mní*, omaha, ponca, kansa, osage, quapaw *ní*, iowa-otoe *n<sup>y</sup>i*·(cioè [ɲi:]), mentre Parks e Rankin (2001: 104), nello stesso volume, danno per ‘water’ la ricostruzione proto-siouano *\*wirí*, quindi eliminando *\*m-* a favore di *\*w-* + vocale nasale *\*i* (cioè [ĩ]) ma riportando l’effettiva pronuncia (qui riprodotta fedelmente secondo l’originale) per crow *wirí* ([bilí], [birí]), hidatsa *wirí* ([mirí]), mandan *wri* ([mɲi]); cfr. poi sioux *mni*, winnebago *ní*·, iowa-otoe *n<sup>y</sup>i*, omaha-ponca *ní*, kansa, osage, quapaw *ni*, biloxi *ani*, ofo *áni*, tutelato *mani*. Il dizionario comparativo delle lingue siouane è stato portato felicemente a termine grazie al lavoro di collaborazione di Rankin, Carter, Jones, Koontz, Rood e Hartmann con un volume di 1.128 pagine (Rankin et al. 2015, accessibile on-line). Dall’inventario del proto-siouano sono state cancellate le consonanti nasali *\*m* e *\*n* relegando la nasalità alle sole 3 vocali nasali. Ciò che ancora più rilevante è che di conserva alcune descrizioni recenti di lingue siouane, come nel caso del mandan (Mixco 1997), reinterpretano anche nell’ortografia corrente le “vecchie” <m> e <n> con <w> e <r>. Tornando alla voce per ‘acqua’ ne deriva che attualmente la forma ricostruita in proto-siouano è *\*wa-rí*· (Rankin et al. 2015: 1082) con l’ipotesi che *\*wa-* corrisponda ai prefissi *\*wa-* (assolutivo) e *\*wi-* (assolutivo animato) che si ritrovano in alcuni nominali. Con “[p]ossibly some sort of vowel harmony operated on the initial syllable vowel” gli autori lasciano intendere un trasferimento di nasalità da destra a sinistra con la conseguenza di far poi emergere nella maggioranza delle lingue siouane una consonante nasale bilabiale in attacco di sillaba. Riporto qui senza le sigle delle fonti l’elenco delle attestazioni e senza ripetere le glosse (il valore semantico è sempre ‘water’), su cui si fonda la ricostruzione del dizionario comparativo con le ipotesi intermedie relative ai singoli gruppi linguistici: proto-siouano *\*wa-rí*· > proto-crow-hidatsa *\*wirí* > crow *bilí*, hidatsa *wirí*, *wiri*, pre-mandan *\*wri* > mandan *wirí*?, proto-Mississippi-Valley *\*mní* > proto-dakota *\*mní* > lakota, stoney, Sioux Valley<sup>54</sup> *mní*, proto-hoocak-

<sup>53</sup> L’elenco dei partecipanti (non concordi in realtà sul sistema consonantico del proto-siouano) è dato in Larson (2016: 61).

<sup>54</sup> Secondo Larson (2016: 65) con “Sioux Valley” si intende il dialetto parlato nella Sioux Valley Reservation nel SW del Manitoba affine al dakota (santee-sisseton) del Minnesota.

chiwere \**nj̄* > chiwere *ñj̄* o *ñj̄*, hoocak *nj̄j̄* o *nj̄j̄*, proto-dhegiha \**nj̄* > omaha-ponca *ni* ‘water’, kanza/kaw *nj̄*, osage *nj̄*, quapaw *nj̄*, proto-sud-orientale \**m̄q̄nj̄* > proto-biloxi-oyo > biloxi *aneʔ*, *a-neʔ*, *ʔaneʔ*, *ʔaniʔ*, *aní*, *áni*, *ni*,<sup>55</sup> oyo *ā’ni*, *aní*, proto-tutelo-saponi > tutelo *manī*, †*m̄q̄nj̄*, †*m̄ñj̄*,<sup>56</sup> saponi *money* ~ *moni*. Nel dizionario comparativo non viene menzionata l’estinta lingua virginiana *moniton* il cui nome potrebbe derivare da /*mani*:/ ‘water’ e /*itá*:/ ‘great, large’ secondo una testimonianza britannica relativa ai *monetons* in un documento del 1674 con “*mony* signifying water and *ton* great in their language” (Oliverio 1996: 3).

#### 4.3. Né pronomi personali né parole per ‘acqua’

In questo mio contributo non ricorrerò all’argomento dei pronomi personali di prima persona singolare (1SG) in *n-* e di seconda persona singolare (2SG) in *m-* che ho sfruttato come argomentazione per l’esistenza di consonanti nasali in proto-chibcha in Manzelli (2015: 302-306). In quella occasione mi basavo sul gran numero di lingue amerindiane che conoscono tale sistema, si veda ora, in prospettiva pan-americana e con cartografia del tipo usato per il WALS, Zamponi 2017, anche se il sistema inverso, presente per esempio in lakota che ha *miyé* / *míš* ‘io’ e *niyé* / *níš* ‘tu’ (Ullrich 2008: 754), quindi con *m-* 1SG ~ *n-* 2SG,<sup>57</sup> offrirebbe un’interessante prospettiva (cfr. in contrasto *crow* *bii* 1SG e *dii* 2SG con denasalizzazione, Graczyk 2007: 60).

Nel caso della parola per ‘acqua’ mi permetto di accennare alla diffusione nelle lingue del mondo di vocaboli contenenti consonanti nasali, per esempio in egiziano, semitico e berbero (per comune origine afroasiatica?). Il copto sahidico (meridionale) *moou*, bohairico (settentrionale) *moōu* (pronunciato [mow]), fayyumico ecc. *mau* ‘eau’ preservano l’egiziano classico (medio egiziano) e demotico *mw* di ugual significato (Vycichl 1983: 126). Per il proto-semitico si ricostruisce \**m̄āy-* ‘water’ > accadico *mû*, ebraico *mayim*,<sup>58</sup> siriano *mayyā*, arabo classico *mā’* - ecc. (Kogan 2011: 191). Di grande interesse è la denasalizzazione del paleosiriano (*Palaeosyrian* di Edward Lipiński), cioè dell’*eblaita* del sec. XXIV a.C., per es. in *ba* per *mā* ‘water’ (Lipiński 1997: 111). Tutte le lingue berbere hanno per ‘acqua’ *aman*,<sup>59</sup> per es. *cabilo* (kabile) dell’Algeria *aman* ‘eau, eaux, sperme

<sup>55</sup> Paula Ferris Einaudi dà sempre soltanto biloxi *ani* ‘water’ (Einaudi 1974: 23, 81, 100, 130-132, 147-148, 162-163, 174).

<sup>56</sup> Oliverio (1996: 236-237) riunisce tutte le possibili testimonianze relative al concetto di ‘water’ sotto il lemma tutelo *mani*:

<sup>57</sup> In realtà Zamponi (2017: 226, n. 11) non manca di ricordare *m* 1SG e *n* 2SG come manifestazioni secondarie in proto-dakotano.

<sup>58</sup> L’ebraico *máyim* (plurale tantum) ‘acqua’ diventa in ebraico masoretico *máyim*, in status constructus *mēmē* (Lipiński 1997: 185 e 244).

<sup>59</sup> Il berbero *aman* è un plurale tantum da \**am-an* ‘waters’ (Lipiński 1997: 549).

(euphémisme)’ da una radice proto-berbera in \**m* (Haddadou 2006-2007: 122, n° 467). Mi rendo però conto che una argomentazione simile è altamente speculativa e ha un bassissimo valore probatorio.

#### 4.4. *Linguisti a favore di consonanti nasali in proto-siouano*

Martin, anche se specialista di lingue maskokiane (inglese *Muskogean*), ha dedicato un breve ma importante lavoro alle lingue crow e hidatsa e al proto-Missouri-River (secondo la sua dizione) nel 1989 sostenendo l’esistenza dei fonemi /*m*/ e /*n*/ al posto di /*w*/ (con allofoni [b], [m] e [w]) e /*r*/ (con allofoni [d], [n] [r]). L’individuazione dei fonemi /*w*/ e /*r*/ per lo hidatsa era già stata proposta nel 1939 da Z. Harris e C. F. Vogelin, riconfermata da Firenze Robinett nel 1955 e da Matthews nella sua sintassi hidatsa del 1965 (non per il proto-siouano!) e, conseguentemente, estesa anche al crow da Kaschube nel 1967 (Martin 1989: 57). Martin sostiene che la migliore rappresentazione soggiacente degli allofoni bilabiali e alveolari dello hidatsa e del crow e del loro comune antenato linguistico è rappresentata da /*m*/ e /*n*/. Nel caso della parola per ‘acqua’, per esempio, il crow /*mini*/ arriva a diventare *bilí* attraverso una serie di regole gerarchizzate (seguendo Chomsky e Halle 1968) che prevedono prima una lenizione intervocalica (/mili/), poi una oralizzazione iniziale (/bili/) (Martin 1989: 59-60), e, analogamente, in hidatsa /*miní*/ passa attraverso una regola di lenizione (/mirí/) che dà come output *mirí* ‘water’ (Martin 1989: 63-64). All’obiezione di un anonimo revisore secondo il quale la nasalità delle consonanti (*resonants*) del proto-siouano è prevedibile (*predictable*) in base alla distribuzione delle vocali nasali mentre non vale il contrario Martin (1989: 66) risponde che questa argomentazione distribuzionale vale per dimostrare l’esistenza di vocali nasali in proto-siouano, ma non costituisce una prova né a favore né contro \*/*m*/ e \*/*n*/; quello che conta è che la supposizione della loro esistenza richiede meno regole fonologiche (qui non esposte) di quante non ne necessiti l’ipotesi contraria.

La scelta di Martin è quella di Randolph Graczyk nella sua grammatica del crow, per cui i fonemi /*m*/ e /*n*/ hanno ciascuno tre allofoni in distribuzione complementare, [w] e [l] in posizione intervocalica (in una pronuncia più conservativa *r* – cioè [ɹ]<sup>60</sup> – mentre [l] potrebbe derivare da un influsso dell’inglese), [b] e [d] in posizione iniziale e dopo una ostruente, [m] e [n] altrove, ma [b] in posizione iniziale è in libera alternanza con [m] anche se l’occlusiva è più frequente e, inoltre, in una pronuncia enfatica delle parole in posizione intervocalica [l] diventa [d] e [w] diventa [b] (Graczyk 2007: 13). Graczyk (2007: 41-42) offre due serie di corrispondenze (1 e 2, qui ridotte in base alla presenza di nasali) fra hidatsa e crow di cui la seconda è interessante per la irregolare corrispondenza del vocalismo:

---

<sup>60</sup> Sia per il crow sia per lo hidatsa Graczyk (2007: 41) definisce *r* come un “dental flap” cioè uno “scatto” o “struscio” monovibrante dentale (alveodentale, alveolare) sonoro ([ɹ]; v. Mioni 1986: 45).

	Glossa	hidatsa	crow
1	bark	<i>mahú</i>	<i>bahú</i>
	child	<i>náaka</i>	<i>dáaka</i>
2	dog	<i>mashúka</i>	<i>bishká</i>
	ice	<i>marúxa</i>	<i>bulúxa</i>
	twin	<i>núcka</i>	<i>dachká</i>

Quanto al cruciale lessema per ‘acqua’ Graczyk illustra bene la variazione cui è soggetta la parola in crow; cfr. /miní/ pronunciato [birí] o [bilí] ‘water’, *bilí* ‘water’ + *bishi* ‘exist’ → *bímmishi* ‘there is water’, *bilí* (stem), *bilé* (word-final), *bilé* (utterance final), *bilí* + *-sh* → *biléesh* ‘the water’, *û-wili* ‘saliva’ ← *û* ‘mouth’ + *bilí* ‘water’,<sup>61</sup> *bin-náaske* ‘the bank of the stream’ ← ‘water-edge’ ecc. (Graczyk 2007: 13, 22, 25, 70), mentre Kaschube (1967: 97) dà crow *wira-*, *wir-*, *wirí-*, *wiré* ‘water’. Sulla scia di Graczyk anche la descrizione dello hidatsa da parte di Park colpisce per la scelta a favore delle nasali, così oltre a precisare le differenze tonali (*pitch*) per cui *mirí* ‘water’ va distinto da *míri* ‘celestial luminary’ (Park 2012: 37) nel caso di *madawirí(s)* ‘my water’ l’analisi proposta è *mada-* possessivo di 1SG + *miri* ‘acqua’ + *-s* articolo definito (Park 2012: 366).

#### 4.5. Linguisti contro l’esistenza di consonanti nasali in proto-siouano

Nel caso della sua grammatica di mandan Mixco presenta i fonemi /w, r/ come prevedibilmente nasali in contiguità di vocali nasali alludendo alla situazione originaria del proto-siouano (Mixco 1997: 5). L’autore si spinge a fornire come forma di base per ‘acqua’ (la nostra solita parola di riferimento) come *wrí* che richiede un’epentesi (*wirí*) e poi una nasalizzazione dell’approssimante (Glide Nasalization), che dà come output [mən̩] alternante con [wir̩] o, meglio, senza dimenticare l’accento (*stress*), [m̩n̩] o [m̩n̩] per “Regressive Nasal Assimilation” (Mixco 1997: 11-12). L’aspetto che assume il mandan con questa trascrizione fortemente fonologica è in netto contrasto con la vecchia descrizione di Kennard (1936); si confronti la lista seguente:

Glossa	Mandan (1936)	Mandan (1997)
man	<i>nu´mq̄k</i> <sup>62</sup>	<i>ruwq̄k</i>
woman	<i>mih</i>	<i>wi:h</i>
wood	<i>ma´na</i>	<i>wrq̄</i>
water	<i>mini´</i>	<i>wrí</i>

<sup>61</sup> Cfr. hidatsa *ûwiri* ‘saliva’ ← *û* ‘his.mouth’ + *mirí* ‘water’ (Park 2012: 316).

<sup>62</sup> Secondo il vecchio uso dell’americanistica l’accento viene segnalato con <´> dopo la sillaba tonica.

dog                    *meni´swerut*                    *wriṣwé:rut*

Per i primi tre numerali riporto prima il mandan di Mixco (1997: 45), poi il mandan di Kennard (1936: 29) e, a seguire, lo hidatsa di Park (2012: 442), il crow di Graczyk (2007: 167) e, infine, il lakota di Ullrich (2008: 760):

Numerali	Mandan	Mandan	Hidatsa	Crow	Lakota
1	<i>wra(rq)</i>	<i>ma´xana</i>	<i>nuwáca</i>	<i>hawáta</i>	<i>waṅží</i>
2	<i>rup</i>	<i>nup</i>	<i>núúba</i>	<i>dúupa</i>	<i>núṅpa</i>
3	<i>rq:wri</i>	<i>na:´mini</i>	<i>náawii</i>	<i>dáawii</i>	<i>yámni</i>

Rankin et al. (1998) presentano una ricostruzione complessiva del sistema fonologico (nonché della morfologia) del proto-siouano corredata da esempi tratti dal dizionario comparativo allora in corso di elaborazione. Si tratta di un sistema molto ricco di consonanti con 12 occlusive fra preaspirate, postaspirate, glottidalizzate e semplici (*plain*) – né aspirate né glottidalizzate – labiali, dentali (alveolari in Larson 2016: 65) e velari (tutte sorde) + l’occlusiva glottidale (?), ben 6 fricative fra sorde e glottidalizzate dentali, palatali e velari (naturalmente tutte sorde) + la fricativa glottidale (h) e, infine, le *resonants* distinte fra sonoranti labiale (w), dentale (r) e palatale (y) – quindi, presumibilmente, le approssimanti [w], [ɹ] e [j] – e le ostruenti labiale (W) e dentale (R). Queste ultime sono abbastanza misteriose, tanto da essere chiamate “funny w” e “funny r” in Larson (2016: 66) con esiti sia come occlusive sia come *resonants* nelle lingue attestate e con la specificazione che \*W è ricostruita per il proto-siouano, mentre \*R è ricostruibile solo per il proto-Mississippi-Valley, da cui [d] in santee-sisseton e yankton-yanktonai,<sup>63</sup> [l] in teton, [n] in assiniboine e stoney<sup>64</sup> (Larson 2016: 71-73). Dato che per il proto-Mississippi-Valley va ricostruita una serie di fricative (alveolare, palatale, velare) sonora, ma sempre nessuna nasale (Larson 2016: 69), il proto-siouano della valle del Mississippi sarebbe stata una lingua con 28 consonanti (25 nel taxon superiore, cioè il proto-siouano comune) di cui nessuna nasale. Naturalmente la nasalità è attribuita alle sole 3 vocali (i, a, u) che fanno da pendant al sistema (estremamente diffuso nel mondo) di 5 vocali (i, e, a, o, u). L’assenza di consonanti nasali è giustificata in Rankin et al. (1998: 370) con questa conclusione: “[t]his leaves Proto-Siouan typologically strange, but universals were made to be broken”.<sup>65</sup> Un esempio riportato in Rankin et al. (1998: 368) è la parola per ‘grizzly’ ricostruita come proto-siouano \*wqthó a fronte

<sup>63</sup> \*R > [d] anche in hoocak (winnebago), iowa-otoe-missouria e kaw (kansa), [t] in osage (Larson 2016: 74, 75, 78).

<sup>64</sup> \*R > [n] anche in omaha-ponca (Larson 2016: 77). Secondo Beguš (2018: 118, n. 58) \*R era molto probabilmente una fricativa coronale sonora. Coronale è un tratto articolatorio introdotto da Chomky e Halle (1968: 304) ed è un termine comprensivo che implica sia l’apice sia la lamina della lingua; v. Mioni (1986: 22).

<sup>65</sup> Il quadro fonologico si completa con la ricostruzione di un accento tonale (/’/ high vs. non-high & possibly, /^/ falling) e della lunghezza vocalica (± long); Rankin et al. (1998: 366).

di mandan *mątó?*,<sup>66</sup> dakotano *mąthó*,<sup>67</sup> chiwere *mąthó*, winnebago *mąčó*, omaha-ponca *mąthó*, kansa *mičhó*, osage *michó*,<sup>68</sup> quapaw *mąthó*, ofo *ųthi*, tuteló *hamų-thih*<sup>69</sup> (manca in crow, hidatsa e biloxi). Nel dizionario comparativo però le forme ofo e tuteló vengono collocate prima sotto un altro lemma, cioè proto-siouano *\*wi-hųte*, *\*wa-hųte*, poi sotto *\*wąthó* (Rankin et al. 2015: 82; s.v. *bear* > *black bear* (2), e 83; s.v. *bear* > *grizzly*). Può risultare curioso che un linguista francese (specialista di sinotibetano), adepto della teoria del proto-siouano senza consonanti nasali, come Jacques abbia ipotizzato che la parola *\*wąthó* per ‘orso’ nelle lingue siuane sia di origine algonchiana, cioè proto-algonchiano *\*maθkwa* (con il gruppo consonantico *-θk-* secondo la ricostruzione di Bloomfield), da cui ojibwe *makwa*,<sup>70</sup> fox *mahkwa*,<sup>71</sup> cree *maskwa*, massachusett *masq*, unami (delaware, lenape) *maxkw*,<sup>72</sup> arapaho *wox* ‘bear’ (Jacques 2012: 190, Table 5). Jacques stabilisce quindi una correlazione verosimile tra il proto-algonchiano *\*maθkwa* e una forma proto-siouana *\*wątxo* ‘orso’ soprattutto in considerazione del fatto che “proto-Siouan did not have a contrast between oral and nasal consonants: *\*wq* was realised *\*[mā]*” (Jacques 2012: 191). Vorrei però rilevare il fatto che proprio una lingua algonchiana delle Grandi Pianure (Plains Algonquian) come lo arapaho attesta una perdita di nasalità in attacco di sillaba con la violenta trasformazione in *wóx* del proto-algonchiano *\*makwa* ‘bear’ come ricostruito da Picard (1994: 96).<sup>73</sup> Guillaume Jacques è coautore assieme a Michaud e al gigante della siouanistica Rankin di un articolo molto raffinato apparso su *Diachronica* con la finalità di dimostrare che effettivamente il proto-siouano non aveva nel suo inventario fonologico nessuna consonante nasale (Michaud et al. 2012). Affrontare in dettaglio i contenuti di quel lavoro va oltre le possibilità del mio intervento in questa sede: la mia impressione è che gli autori abbiano speso la loro intelligenza e competenza con ingegnosità, ma che la loro teoria alla fine debba basarsi su troppe condizioni ipotetiche (come l’interpretazione fonologica del mandan, l’influsso di *\*h*, le sincopi che hanno cancellato prefissi nominali).

#### 4.6. Questioni di dettaglio?

La questione dell’ipotetico primato delle vocali nasali in proto-siouano a scapito delle consonanti nasali presenti praticamente in tutte le lingue attestate non è certo di facile soluzione ed è

<sup>66</sup> Ma Jacques (2012: 188, Table 2) dà per il mandan *wątó?*, cioè in trascrizione fonologica.

<sup>67</sup> Cfr. lakota e dakota yankton-yanktonai *mathó* ‘bear’, dakota santee-sisseton *mathó* (Ullrich 2008: 334), quindi con vocale non nasale.

<sup>68</sup> Cfr. osage *michó* ‘lion’, “[Perhaps originally ‘grizzly bear’?]” (Quintero 2009: 144).

<sup>69</sup> Cfr. tuteló *hamų:thi* ‘bear’ e *mų:thi* ‘bear, black bear’ (Oliverio 1996: 190, 246).

<sup>70</sup> Cfr. ojibwe centrale/odawa/ottawa/nishnaabemwin (Manitoulin Island, Ontario) *mko* o *mkwa* ‘bear’ (Lickers et al. 2002: 20), potawatomi *mak-o* (Hockett 1939: 48, 77), shawnee *m’kwa* ‘bear’ (Andrews 1994: 68).

<sup>71</sup> Cfr. l’affine kickapoo del Coahuila (Messico) /mahk<sup>w</sup>aha/ ‘oso’ (Moctezuma Zamarrón 2011: 68 e 89).

<sup>72</sup> Cfr. delaware dell’Ontario *maxkw* ‘bear’ (Lickers, O’Meara 2003: 64).

<sup>73</sup> Picard ricostruisce un gruppo interno *-lk-* con fricativa laterale sorda [l̥] (Mioni 1986: 44) invece della fricativa dentale (predentale, “interdentale”) piatta [θ] (Mioni 1986: 27, 41), un’ipotesi presa in considerazione anche da Bloomfield.

per me una sfida forse impari confrontarmi con i migliori specialisti di lingue siouane; tuttavia tenterò qui di apportare osservazioni sul controverso problema. Mi riferisco in primo luogo alla nasalità vocalica riportata in maniera da lasciare ampio spazio all'incertezza. Questo aspetto diventa evidente consultando il dizionario osage di Quintero, che registra accuratamente le oscillazioni nella nasalità. Quanto al lemma per 'acqua' troviamo, come già visto, osage *nīi* con variante *nīj* (cioè ['nĩ:]) 'water, any fluid, liquid' (Quintero 2009: 156), per 'sole', al contrario, *mīj* con varianti *mīi* o *mī* 'sun',<sup>74</sup> omofono di *mīj* (nome e aggettivo) 'female' (Quintero 2009: 145) con variante di uso diverso *wīj* 'female, woman' (used only in personal names for females)' (Quintero 2009: 251), un elemento che sembra perfettamente uguale al lakota e dakota *wiŋ* (cioè [wĩ]) 'indicates a female name' (Ullrich 2008: 612). Quest'ultimo caso, sicuramente, a giudicare dagli esempi (v. sopra il nome indigeno di Ella Deloria), è un clitico, quindi con [w] intervocalica, caratteristica che lo rende diverso dalle voci autonome precedenti.<sup>75</sup> D'altra parte nella sua grammatica osage Quintero (2004: 40-42) tratta ampiamente di nasalizzazione e denasalizzazione (facoltativa in sillaba finale atona: *sáhtq* o *sáhta* 'five') con trasferimento di nasalità da destra a sinistra e viceversa. Un caso curioso che suggerisce il bassissimo valore distintivo (quindi fonologico) delle vocali nasali è l'esempio del verbo *owīhka* 'I helped you' (da pronunciare [o'wĩ<sup>h</sup>ka]) da *óhka* / *ohká* 'help' (Quintero 2009: 169) che nasce dal preverbo *ó-* (locativo) + *wi-* ([wi]) prefisso pronominale = 1SG (Agente) → 2SG (Paziente) + *hka* (cioè [h<sup>h</sup>kã]) 'aiutare', la cui nasalità passa al prefisso pronominale da destra a sinistra mentre va perduta nella radice verbale generando una sorta di metatesi di nasalità; Quintero 2004: 40-41). Per il rapporto fra consonanti nasali e vocali nasali mi sembra importante l'osservazione di Hajek nel WALS che, su 179 lingue senza contrasto fra vocali orali e vocali nasali, rileva che 31 risultano avere una nasalizzazione non fonologica, come il thai, quando la vocale è adiacente a una consonante nasale; cfr. thai /me:/ → [mẽ:] 'mother' (Hajek 2005: 46). Quanto alle consonanti nasali in siouano il motivo del contendere è focalizzato in realtà soltanto su tre lingue, il crow e lo hidatsa (v. sezione 3.4.) da una parte e il mandan che fa gruppo a sé dall'altra (v. sezione 3.5.), ma non si dimentichi che tutti i Mandan erano bilingui di mandan e hidatsa già negli anni '30 dell'Ottocento secondo la testimonianza del principe Maximilian zu Wied-Neuwied (Park 2012: 4). L'esploratore, naturalista ed etnologo tedesco Maximilian Alexander Philipp zu Wied-Neuwied (1782-1867) proveniva dall'attuale Land Rheinland-Pfalz/Renania-Palatinato, quindi da un territorio di dialetto tedesco

<sup>74</sup> Secondo Rankin et al. (2015: 966, s.v. sun) la forma osage (data solo come *mī*, con vocale orale) risalirebbe a un proto-dhegiha *\*mi*, ma questo, a sua volta, dipenderebbe dal proto-siouano *\*(wa-)wi-rq* con un prefisso assolutivo *wa-* (cfr. il nome dell'acqua!) collassato nella prima sillaba (per i diversi tipi di "syncopation" v. Larson 2016: 70).

<sup>75</sup> Non è questa la logica seguita in Rankin et al. (2015: 345, s.v. *female, woman*) in cui al proto-siouano *\*wi-he* oppure *\*wīhe* viene sì fatto risalire il proto-Mississippi-Valley *\*-wī*, ma senza attribuire al lakota la forma *-wiŋ*, mentre per l'osage, al contrario, compare *-wī*. Il confronto con forme del catawba giustificherebbero un *wi-* 'animato' iniziale (Rankin et al. 2015: 346) come nei casi già visti (il che renderebbe il proto-siouano una lingua a classi nominali marcate con prefissi?).

mediano/centrale occidentale, più precisamente francone mosellano e, dato che Neuwied (dove il principe nacque e morì) dista pochi chilometri da Coblenza/Koblenz, è lecito supporre che la sua parlata non differisse sostanzialmente dal *Kowelenzer Platt*, il dialetto di Coblenza sulla destra del Reno (in cui la seconda Lautverschiebung intacca anche le consonanti non iniziali, *of* ‘auf’ vs. *op* su gran parte della sinistra Reno).<sup>76</sup> Faccio riferimento alla L1 del principe Maximilian perché è interessante il fatto che nei suoi appunti sulla lingua kansa (pubblicati in traduzione inglese nel 1843-1844) dà per ‘sun’ *pih* senza percezione della nasalità né della sonorità in contrasto con il kansa *mi* o *mj* di Rankin (1994: 202). Ciò mi ricorda l’osservazione sul crow (lingua strettamente affine allo hidatsa) in cui secondo Wolff (1950a: 62) “[i]nitial /w/ and /r/ are heard as [b] and [d]; nasals /m/ and /n/ are only weakly nasal in initial position”, una situazione analoga al coreano ricordata sopra (sezione 2.2.), tale da provocare un problema percettivo. Fra le questioni di dettaglio si può far rientrare anche una breve indicazione di fonetica del lakota nella parte grammaticale di Ullrich (2008: 774), vale a dire il fatto che davanti a oclusiva bilabiale le vocali nasali si scompongono in vocale orale + consonante nasale bilabiale; per esempio *hánpa* (teoricamente [‘hãpa]) ‘shoes’ diventa [hãmpa] nella trascrizione di Ullrich e *wąbli* → [wãmbli] ‘eagle’: il fenomeno ricorda il polacco moderno (v. sezione 2.2.), ma è curioso che si limiti al luogo di articolazione bilabiale. Ancora più curioso è però il fatto che ciò che si verifica in lakota trovi un analogo riscontro in ioway e otoe (in Oklahoma), due dialetti chiwere per i quali Greer (2016: 186) nota “a very strong tendency to pronounce an epenthetic homorganic nasal consonant when nasal vowels precede stops, probably for economy of effort, or making the word “smoother”, as some elders liked to put it, as in the /m/ in *nąmp<sup>h</sup>o* ‘finger’”<sup>77</sup>. Ancora per quel che riguarda ioway e otoe è di notevole interesse la denominazione per ‘cavallo’ (< ‘cane’, come animale da traino, l’unico in uso nelle Grandi Pianure prima dell’arrivo dei cavalli spagnoli), ioway *šúñe* (cioè [‘ʃuɲe]) e otoe *súñe* (cioè [‘suɲe]) ‘horse’ (Greer 2016: 186, 220), rispetto all’osage *šqke* (cioè [ʃǫkè]) ‘dog’ (Quintero 2009: 209)<sup>78</sup> o al lakota *šúnka* (cioè [‘ʃũka]) ‘dog’ e *šúnkawakhán* (con *wakhán* ‘sacred, holy, spiritual’) ‘horse’ (Ullrich 2008: 479), tutelo *č<sup>h</sup>ó:ki* (cioè [‘tʃõ:ki]) ‘dog’ (Oliverio 1996: 186), da proto-siouano *\*wašyka* e *\*wišy-ka* (con *\*wi-* ‘animato’)<sup>79</sup> in Rankin et al. (2015: 284-285, s.v. *dog*). Per coloro che osteggiano l’esistenza di consonanti nasali in proto-siouano le lingue chiwere potrebbero offrire un esempio di scomposizione delle vocali nasali in una sequenza di vocale orale + consonante nasale e dileguo

<sup>76</sup> Naturalmente i dettagli sul dialetto francone mosellano sono di scarso rilievo; ciò che è importante è il problema della sonorità delle ostruenti in tedesco, in cui le cosiddette sonore si realizzano prevalentemente come sorde leni (Mioni 1973: 129-130), fenomeno molto accentuato nell’area meridionale (bavarese ed alemanna); cfr. la questione delle sorde leni e della durata del Voice Onset Time in Mioni (1986: 69).

<sup>77</sup> Greer (2016: 186, n. 5) cita da una fonte del 1943 una tendenza analoga in ho-chunk (winnebago).

<sup>78</sup> Per ‘cavallo’ l’osage ha *hkáwa* ‘horse, pony’ di origine spagnola (Quintero 2009: 67).

<sup>79</sup> In questo caso sembrerebbe indubitabile la conservazione di *\*wa-* e *\*wi-* nella corrispondenza fra hidatsa *mashúka* (*masúga* in Park 2012: 28!) e crow *bishká* ‘dog’ (Graczyk 2007: 42).

dell'occlusiva velare sorda (*k*). Per me, invece, potrebbe essere valida una soluzione diversa, una vocale orale seguita da consonante nasale ([*fɯŋka*]) si è nasalizzata ([*fũka*]), l'occlusiva è scomparsa per lenizione ([*fũa*]) e la vocale si è denasalizzata riempiendo lo iato creatosi con una consonante nasale non necessariamente uguale nei due dialetti, palatale in ioway [*'fɯpe*] e velare in oteo [*'supe*]: il fatto troverebbe una sponda d'appoggio nell'esempio galego-portoghese visto sopra (sezione 2.2.): latino *ūnam* > antico portoghese *ũa* > portoghese moderno *uma* e galego *unha* [*'uŋa*].

#### 4.7. Conclusioni

Per concludere vorrei menzionare un brevissimo contributo del 2015 interessante per la questione in oggetto da parte di Golston. Come nel caso di Michaud et al. (2012) non è possibile qui rendergli adeguata giustizia (in particolare per il concetto di *hyperhypervoicing* relativo alla sonorizzazione delle ostruenti) perché oltre al crow coinvolge il mixteco, una lingua otomangueana del Messico, ma vale la pena riprendere la sua considerazione del problema di conciliare le opposte visioni sul sistema consonantico del crow da parte di Kaschube (1967) che aderisce alla teoria dell'inesistenza di consonanti nasali (fonologiche) in crow rispetto all'opposta opinione di Martin (1989) e Graczyk (2007). La sua conclusione è tutt'altro che conclusiva:

Kaschube requires a language with no underlying nasals, Martin/Graczyk require one with no liquids or glides. The present analysis requires one with no liquids, glides *or* nasals. An OT [Optimality Theory] perspective mollifies this a little bit, as richness of the base helps us look away from underlying forms, but it doesn't ultimately help explain the oddity of the situation we find in Crow. (Golston 2015: 2)

Più in generale, per il proto-siouano, che di per sé è inevitabilmente una costruzione ipotetica, a mio parere le statistiche ricavabili dall'esemplificazione in altre aree linguistiche (sezione 2.2.) e i dettagli rilevabili nelle singole lingue siouane giocano a sfavore della negazione dell'esistenza di consonanti nasali nella proto-lingua.

## Bibliografia

- Ahn, Mee-Jin (2013). 'Acoustic duration of Korean nasals' *Studies in phonetics, phonology and morphology* 19 (3): 411-431.
- Álvarez, Rosario, Montegudo, Henrique, Regueira, Xosé Luís (1995). *Gramática Galega*. 6ª edición. Vigo: Editorial Galaxia.
- Andrews, Ralph (1994). *Shawnee Grammar* [PhD], [Columbia]: University of South Carolina.

- Badiali, Alessandro (1983). *Etimologie mantovane. Dizionario storico-comparato dei più tipici vocaboli nostrani*, Presentazione di Umberto Artioli e Francesco Bartoli. Mantova: Sofir.
- Beguš, Gašper (2018). *Unnatural Phonology: A Synchrony-Diachrony Interface Approach* [PhD]. Cambridge, Massachusetts: Harvard University.
- Blasco Ferrer, Eduardo (1986). *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese. Norma e varietà dell'uso. Sintesi storica*. Cagliari: Edizioni della Torre.
- Boanain Hauy, Amini (1989). *História da língua portuguesa. I. Séculos XII, XIII e XIV*. São Paulo: Editora Ática.
- Beekes, Robert S. P. (2011). *Comparative Indo-European Linguistics. An Introduction*. Second Edition, Revised and corrected by Michiel de Vaan. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Boas, Franz, Deloria, Ella (1941). *Dakota Grammar*. Washington: U.S. Government Printing Office.
- Botma, Bert (2004). *Phonological Aspects of Nasality: An Element-Based Dependency Approach* [PhD], Utrecht, The Netherlands: LOT.
- Campbell, Lyle (1997). *American Indian Languages. The Historical Linguistics of Native America*. New York: Oxford University Press.
- Chomsky, Noam, Halle, Morris (1968). *The Sound Pattern of English*. New York/Evanston/London: Harper & Row, Publishers.
- Ciorănescu, Alexandru (2007). *Dicționarul etimologic al limbii române*. Ediție îngrijită și traducere din limba spaniolă de Tudora Șandru Mehedinți și Magdalena Popescu Marin. București: Editura Saeculum.
- Corominas, Joan, Pascual, José A. (1981). *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*. [IV] *ME-RE*. Madrid: Editorial Gredos.
- Cortelazzo, Manlio, Zolli, Paolo (1999). *Il nuovo Etimologico. DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Seconda edizione in volume unico, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo. Bologna: Zanichelli.
- Cowgill, Warren, Mayrhofer, Manfred (1986). *Indogermanische Grammatik*. Band I. 1. Halbband: *Einleitung* von Warren Cowgill †. Ins Deutsche übersetzt und bibliographisch bearbeitet von Alfred Bammesberger und Martin Peters. 2. Halbband: *Lautlehre* [Segmentale Phonologie des Indogermanischen] von Manfred Mayrhofer. Heidelberg: Carl Winter-Universitätsverlag.
- Cumberland, Linda A. (2005). *A grammar of Assiniboine: A Siouan language of the Northern Plains* [PhD]. [Bloomington]: Indiana University.
- Dauzat, Albert, Dubois, Jean, Mitterand, Henri (1993 [1964]). *Dictionnaire étymologique et historique du français*. Paris: Larousse.

- Dawson, Alain (2003). *Le Picard de poche*. Illustrations de J.-L. Goussé. Chennevières-sur-Marne, France: Assimil.
- Derksen, Rick (2008). *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*. Leiden-Boston: Brill.
- Dryer, Matthew S., Haspelmath, Martin (eds.) (2013). *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology. (<http://wals.info/chapter/18>, ultimo accesso 14/12/2018).
- Einaudi, Paula Ferris (1974). *A grammar of Biloxi* [PhD]. [Boulder]: Department of Linguistics, University of Colorado.
- Ernout, Alfred †, Meillet, Antoine † (2001). *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*. Retirage de la 4<sup>e</sup> édition augmentée d'additions et corrections par J. André. Paris: Klincksieck.
- Fehértó, Katalin (2004). *Árpád-kori személynévtár (1000-1301)*. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Ferguson, Charles A. (1966). 'Assumptions about Nasals: A Sample Study in Phonological Universals' in: J. H. Greenberg (ed.). *Universals of Language*. Second Edition. Report of a Conference Held at Dobbs Ferry, New York, April 13-15, 1961. Cambridge, Massachusetts/London, England: Massachusetts Institute of Technology, The M.I.T. Press, pp. 53-60.
- Fernández González, Camilo (dir.) (1997). *Diccionario esencial. Galego-Castelán, Castellano-Gallego*. Barcelona: Biblograf (Vox).
- Fontaine, Guy (1999). *Le wallon de poche*. Illustrations de F. Walthéry. Bruxelles, Belgique: Assimil Benelux.
- Galkin, Ivan Stepanovič (gl. red.) (1994). *Marij muter, III (kosaraš-ljapkyne)*. Joškar-Ola: Marijskoe knižnoe izdatel'stvo.
- Golston, Chris (2015 [inedito]). 'Hyperhypervoicing in Crow'. Fresno: California State University.
- Gamkrelidze, Tamaz Valerianovič, Ivanov, Vjačeslav Vsevolodovič (1984). *Indoeuropejskij jazyk i indoeuropejcy. Rekonstrukcija i istoriko-tipologičeskij analiz prajazyka i protokul'tury*. II. Tbilisi: Izdatel'stvo Tbilisskogo Universiteta.
- Gheno, Danilo (1977). *Compendio di filologia ugrofinnica (uralica). Bibliografia Introductiva*. Firenze: Università di Firenze, CLUSF-Cooperativa Editrice Universitaria-Firenze.
- Goddard, Ives (1996). 'The Classification of the Native Languages of North America' in: I. Goddard (ed.), *Languages*. Washington: Smithsonian Institution, Handbook of North American Indians, Volume 17, pp. 290-323.
- Goddard, Ives (ed.) (1996), *Languages*. Washington: Smithsonian Institution (Handbook of North American Indians, Volume 17).

- Goddard, Ives (2001). 'The Languages of the Plains' in: R. J. DeMallie (ed.), *Plains*, Washington: Smithsonian Institution, Handbook of North American Indians, Volume 13, Part 1 of 2, pp. 61-70.
- Graczyk, Randolph (2007). *A Grammar of Crow. Apsáalooke Aliláau*. Lincoln/London: University of Nebraska Press, Bloomington: American Indian Studies Research Institute, Indiana University.
- Greer, Jill D. (2016). 'Baxoje-Jiwere grammar sketch' in: C. Rudin, B. G. Gordon (eds.), *Advances in the study of Siouan languages and linguistics*. Berlin: Language Science Press, pp. 183-229.
- Haddadou, Mohand Akli (2006-2007). *Dictionnaire des racines berbères communes. Suivi d'un index français-berbère de termes relevés*. Tizi-Ouzou: Haut Commissariat à l'Amazighité.
- Hajdú, Péter (1981). *Az uráli nyelvészet alapkérdései*. Budapest: Tankönyvkiadó.
- Hajek John (2005). 'Vowel nasalization', in: M. Haspelmath, M. S. Dryer, D. Gil, B. Comrie (eds.), *The World Atlas of Language Structures*, with the collaboration of H. J. Bibiko, H. Jung, C. Schmidt, Oxford: Oxford University Press, pp. 46-49.
- Harris, Martin (1988). 'French' in M. Harris, N. Vincent (eds.), *The Romance Languages*, London: Routledge, pp. 209-245.
- Harris, Martin and Vincent, Nigel (eds.) (1988). *The Romance Languages*. London: Routledge.
- Haspelmath, Martin, Dryer, Matthew S., Gil, David, Comrie, Bernard (eds.) (2005). *The World Atlas of Language Structures*, with the collaboration of H. J. Bibiko, H. Jung, C. Schmidt, Oxford: Oxford University Press.
- Haspelmath, Martin, Dryer, Matthew S., Gil, David, Comrie, Bernard (eds.) (2011). *The World Atlas of Language Structures Online*. Munich: Max Planck Digital Library, chapter 18. (<http://wals.info/feature/18A>, ultimo accesso 10/06/2013).
- Hockett, Charles (1939). *The Potawatomi Language. A Descriptive Grammar* [PhD]. [New Haven, Connecticut]: Yale University.
- Hualde, José Ignacio (1991). *Basque Phonology*. London/New York: Routledge.
- Jacques, Guillaume (2012). 'A Siouan-Algonquian Wanderwort: the name of the bear' *Amerindia* 36: 187-193.
- Jones, Michael (1988). 'Sardinian' in: M. Harris, N. Vincent (eds.), *The Romance Languages*. London: Routledge, pp. 314-350.
- Kaschube, Dorothea V. (1967). *Structural Elements of the language of the Crow Indians of Montana*. Boulder, Colorado: University of Colorado Press.

- Kennard, Edward (1936). 'Mandan Grammar' *International Journal of American Linguistics* 9 (1): 1-43.
- Kloekhorst, Alwin (2008). *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*. Leiden/Boston: Brill.
- Kogan, Leonid (2011). 'Proto-Semitic Lexicon' in: S. Weninger (ed.). *The Semitic Languages. An International Handbook*, in collaboration with G. Khan, M. P. Strock and J. C. E. Watson. Berlin/Boston: de Gruyter Mouton, pp. 179-258.
- Lakó, György (főszerk.) (1978). *A magyar szókészlet finnugor elemei. Etimológiai szótár. III. N-ZS.* szerkesztő Rédei Karoly és K. Sal Éva, munkatársak Erdély István, Fabricius-Kovács Ferenc, Gulya János, K. Sal Éva, Vértés Edit. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Landaburu, Jon (1979). *La langue des andoke (Amazonie colombienne). Grammaire*. Paris: Société d'Études Linguistiques et Anthropologiques de France, avec le concours du Centre National de la Recherche Scientifique.
- Larson, Rory (2016). 'Regular sound shifts in the history of Siouan' in: C. Rudin, B. G. Gordon (eds.), *Advances in the study of Siouan languages and linguistics*, Berlin: Language Science Press, pp. 63-83.
- Latrubessa, Joan-Pau, Manjòt, Danièl, Baradat, Joan-Loïs et al. (1984). *Petit dictionnaire français/occitan (Béarn)*. Pau: La Civada / Ortès: Per Noste.
- Lausberg, Heinrich (1976). *Linguistica romanza, I. Fonetica*. Traduzione dal tedesco di Nicolò Pasero, seconda edizione. Milano: Feltrinelli.
- Lickers, Keith, Nichols, John, Price, Catherine (2002). *Native Languages. A Support Document for the Teaching of Language Patterns. Ojibwe and Cree*. [Toronto], Ontario: Ministry of Education.
- Lickers, Keith, O'Meara, John (2003). *Native Languages. A Support Document for the Teaching of Language Patterns. Delaware*. [Toronto], Ontario: Ministry of Education.
- Lipiński, Edward (1997). *Semitic languages. Outline of a comparative grammar*. Leuven: Uitgeverij Peeters en Departament Oostense Studies.
- Liu, Hsiu-Hsueh Sylvia (2004 [inedito]). 'Denasalization of Ancient Initials – a phonetic based phonological analysis'. [Hsinchu City, Taiwan]: Yuanpei University of Science and Technology.
- Loporcaro, Michele (2011a). 'Syllable, Segment and Prosody' in: M. Maiden, J. C. Smith, A. Ledgeway (eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. I. *Structures*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 50-108.

- Loporcaro, Michele (2011b). 'Phonological processes' in: M. Maiden, J. C. Smith, A. Ledgeway (eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. I. *Structures*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 109-154.
- Maddieson, Ian (1984). *Patterns of sounds*, with a chapter contributed by S. Ferrari Disner. Cambridge: Cambridge University Press.
- Maddieson, Ian (2005). 'Absence of Common Consonants' in: M. Haspelmath, M. S. Dryer, D. Gil, B. Comrie (eds.), *The World Atlas of Language Structures Online*. Munich: Max Planck Digital Library, chapter 18, pp. 78-81, (<http://wals.info/feature/18A>, ultimo accesso 10/06/2013).
- Maddieson, Ian (2011). 'Absence of Common Consonants' in: M. Haspelmath, M. S. Dryer, D. Gil, B. Comrie (eds.), *The World Atlas of Language Structures Online*. Munich: Max Planck Digital Library, chapter 18, no pagination (<http://wals.info/feature/18A>, ultimo accesso 10/06/2013).
- Maddieson, Ian (2013). 'Absence of Common Consonants' in: M. S. Dryer, M. Haspelmath (eds.), *The World Atlas of Language Structures Online*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, no pagination (<http://wals.info/chapter/18>, ultimo accesso 14/12/2018).
- Maiden, Martin; Smith, John Charles & Ledgeway, Adam (eds.) (2011). *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. I. *Structures*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mallory, James Patrick, Adams, Douglas Quentin (2006). *The Oxford Introduction to Proto-Indo-European and the Proto-Indo-European World*. Oxford: Oxford University Press.
- Manzelli, Gianguido (2015). 'Fra universali fonologici e ricostruzione linguistica: il caso delle nasali in proto-chibcha (America centrale e meridionale)' in: M. G. Busà, S. Gesuato (a cura di), *Lingue e Contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*. Padova: CLEUP, pp. 293-311.
- Martin, Jack (1989). 'Underlying nasals in Crow, Hidatsa and Proto-Missouri River (Siouan)' *Kansas Working Papers in Linguistics* 14 (2): 57-67.
- Masuda, Koh (ed. in chief) (1974). *Kenkyusha's New Japanese-English Dictionary*, fourth edition. Tokyo, Japan: Kenkyusha.
- Matthews, G. H. (1970). 'Some Notes on the Proto-Siouan Continuants' *International Journal of American Linguistics*, Hans Wolff Memorial Issue: Fascicle II, 36 (2): 98-109.
- Meyer-Lübke, Wilhelm ([1935] 1992), *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 6., unveränderte Auflage, unveränd. Nachdr. der 3. vollst. neubearb. Aufl., Heidelberg, Carl Winter [= REW].
- Michaud, Alexis, Jacques, Guillaume, Rankin, Robert L. (2012). 'Historical transfer of nasality between consonantal onset and vowel: from C to V or from V to C?' *Diachronica* 29 (2): 201-230.

- Mioni, Alberto M. (1973). *Fonematica contrastiva. Note ed Esercizi. Italiano, francese, spagnolo, tedesco, inglese, russo, portoghese, rumeno, neerlandese, altre lingue*. Bologna: Pàtron Editore.
- Mioni, Alberto M. (1986). 'Fonetica articolatoria: descrizione e trascrizione degli atteggiamenti articolatori' in: L. Croatto (ed.), *Trattato di Foniatria e Logopedia*. 3. *Aspetti fonetici della comunicazione*. Padova: La Garangola, pp. 15-88.
- Mioni, Alberto M. (2001). *Elementi di fonetica*, Padova: Unipress.
- Mithun, Marianne (1999). *The Languages of Native North America*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mixco, Mauricio (1997). *Mandan*. München/Newcastle: Lincom Europa.
- Moctezuma Zamarrón, José Luis (2011). *El sistema fonológico del kickapoo de Coahuila analizado desde las metodologías distribucional y funcional*. México, D. F.: INALI.
- Nagore, Francho (1982). *Gramática de la lengua aragonesa*, cuarta edición. Zaragoza: Librería General.
- Nikolaeva, Irina Alekseevna (2006). *A Historical Dictionary of Yukaghir*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Nikolaeva, Irina Alekseevna, Šalugin, Vasilij Gavrilovič (2002). *Slovar' jukagirsko-russkij i russko-jukagirskij (Verchnekolymskij dialekt)*. Sankt-Peterburg: Izdatel'stvo "Drofa".
- Ó Baoill, Dónall P. (2009). 'Irish' in: M. J. Ball & N. Müller (eds.), *The Celtic Languages*, 2nd edition. London/New York: Routledge, Taylor & Francis Group, pp. 163-229.
- Ôbrée, Bertran (dir.) (1995). *Motier de galo, galo-francés e francés-galo. Dictionnaire de gallo, gallo-français et français-gallo*. Le Verjer: Bertaeyn Galeizz.
- Oliverio, Giulia R. M. (1996). *A grammar and dictionary of Tutelo* [PhD]. [Lawrence, Kansas]: Department of Linguistics, University of Kansas.
- Orel, Vladimir (1998). *Albanian Etymological Dictionary*. Leiden/Boston/Köln: Brill.
- Paccagnella, Ivano (2012). *Vocabolario del pavano (XIV-XVI secolo)*. Padova: Esedra editrice.
- Parkinson, Stephen (1988). 'Portuguese' in: M. Harris, N. Vincent (eds.), *The Romance Languages*. London: Routledge, pp. 131-169.
- Park, Indrek (2012). *A grammar of Hidatsa* [PhD]. [Bloomington]: Department of Linguistics, Indiana University.
- Parks, Douglas R., DeMallie, Raymond J. (1992). 'Sioux, Assiniboine, and Stoney Dialects: A Classification' *Anthropological Linguistics* 36 (1-4): 233-255.

- Parks, Douglas R., Rankin, Robert L. (2001). 'Siouan Languages' in: R. J. DeMallie (ed.), *Plains*, Washington: Smithsonian Institution, Handbook of North American Indians, vol. 13, Part 1 of 2, pp. 94-114.
- Pellegrini, Giovan Battista (1998). *Avviamento alla linguistica albanese*, edizione rinnovata. Rende, Italia: Centro Editoriale e Librario, Università della Calabria.
- Picard, Marc (1994). *Principles and Methods in Historical Phonology. From Proto-Algonkian to Arapaho*. Montreal/Kingston/London/Buffalo: McGill-Queen's University Press.
- Pirone, Andrea, Carletti, Ercole, Corgnani, Giovanni Battista (1992). *Il Nuovo Pirone. Vocabolario friulano*. Seconda edizione con Aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni Frau. Udine: Società Filologica Friulana.
- Pokorny, Julius (1959). *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. I. Band. Bern/München: Francke Verlag.
- Poljakov, Osip Egorovič (1993). *Russko-mokšanskij razgovornik*. Saransk: Mordovskoe knižnoe izdatel'stvo.
- Puhvel, Jaan (2001). *Hittite Etymological Dictionary. Volume 5: Words beginning with L, Indices to volumes 1-5*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Quintero, Carolyn (2004). *Osage Grammar*. Lincoln/London: University of Nebraska Press, Bloomington: American Indian Studies Research Institute, Indiana University.
- Quintero, Carolyn (2009). *Osage Dictionary*. Norman: University of Oklahoma Press.
- Rankin, Robert L. (1982). 'A Quapaw vocabulary' *Kansas Working Papers in Linguistics* 7: 125-152.
- Rankin, Robert L. (1994). 'Notes on the Kansa word list of Maximilian, Prince of Wied' *Kansas Working Papers in Linguistics* 19 (2): 201-210.
- Rankin, Robert L., Carter, Richard T., Jones, A. Wesley (1998). 'Proto-Siouan Phonology and Grammar' in: Xingzhong Li, Luis López & Tom Stroik (eds.), *Papers from the 1997 Mid-America Linguistics Conference*. Columbia: University of Missouri-Columbia, pp. 366-375.
- Rankin, Robert L., Carter, Richard T., Jones, A. Wesley, Koontz, John E., Rood, David S., Hartmann, Iren (eds.) (2015). *Comparative Siouan Dictionary*. Leipzig: Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology (<http://csd.cld.org/contributions/55>, ultimo accesso 14/12/2018).
- Rédei, Károly (1988). *Uralisches Etymologisches Wörterbuch*. Band I. *Uralische und finnisch-ugrische Schicht*, unter Mitarbeit von M. Bakró-Nagy, S. Csúcs, I. Erdélyi †, L. Honti, É. Korenchy †, É. K. Sal und E. Vértes. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Renzi, Lorenzo, Andreose, Alvise (2009). *Manuale di linguistica e filologia romanza*. Terza edizione. Bologna: Il Mulino.

- Riggs, Stephen R. (2004 [1893]). *Dakota Grammar With Texts and Ethnography*, edited with a preface by J. Owen Dorsey. Introduction by John D. Nichols. St. Paul, MN: Minnesota Historical Society Press.
- Rohlf, Gerhard (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Traduzione di S. Persichino. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Rohlf, Gerhard (1969). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Traduzione di T. Franceschi e M. Caciaglia Fancelli. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Rood, David S. (1979). 'Siouan' in : L. Campbell, M. Mithun (eds.), *The Languages of Native America: Historical and Comparative Assessment*. Austin/London: University of Texas Press, pp. 236-295.
- Rudin, Catherine, Gordon, Bryan G. (eds.) (2016). *Advances in the study of Siouan languages and linguistics*. Berlin: Language Science Press.
- Sanga, Glauco (1997). 'Lombardy' in: M. Maiden, M. Parry (eds.), *The Dialects of Italy*, London: Routledge, pp. 253–259.
- Serebrennikov, Boris Aleksandrovič, Buzakova, Raisa Nikolaevna, Mosin, Michail Vasil'evič (red.) (1993). *Ėrzjan'-ruzon' valks*. Moskva: Russkij jazyk-Digora.
- Soejima, Akio, Imagawa, Hiroshi, Kiritani, Shigeru (1990). 'Alternation between stop nasal and (nasalized) flap or lateral' *Annual Bulletin Research Institute of Logopedics and Phoniatics* 24: 131-144.
- Sorokina, Irina Petrovna, Bolina, Dar'ja Spiridonovna (2001). *Slovar' ėnecko-russkij i russko-ėneckij*. Sankt-Peterburg: filial izdatel'stva "Prosveščenie".
- Sadnik-Holzer, Elena (2009). 'Artikulatorische Phonetik' in: T. Berger, K. Gutschmidt, S. Kempgen & P. Kosta (hrsg.). *Die slavische Sprachen. The Slavic Languages. Ein internationales Handbuch zu ihrer Geschichte, ihrer Struktur und ihrer Forschung. An International Handbook of their History, their Structure and their Investigation*. Band 1 / vol. 1. Berlin/New York: Walter de Gruyter, pp. 13-48.
- Steinbergs, Aleksandra (1997). 'The classification of languages' in : W. O'Grady, M. Dobrovolsky, F. Katamba (eds.). *Contemporary Linguistics. An Introduction*. Harlow, England: Longman, An Imprint of Pearson Education, pp. 372-415.
- Tagliavini, Carlo (1972). *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*. Sesta edizione. Bologna: Pàtron editore.
- Tiraboschi, Antonio (1873). *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*. Bergamo: Tipografia Editrice Fratelli Bolis (Bologna: Forni Editore, s.a.).

- Tischler, Johann (1990). *Hethitisches Etymologisches Glossar*, mit Beiträgen von G. Neumann und E. Neu. Lieferungen 5 und 6. *L-M*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Trask, R. L. (2008). *Etymological Dictionary of Basque*, edited for web publication by M. W. Wheeler. [Brighton]: University of Sussex.
- Ullrich, Jan (2008). *New Lakota Dictionary. Lakǰótiyapi-English / English-Lakǰótiyapi & Incorporating the Dakota Dialects of Yankton-Yanktonai & Santee-Sisseton*. Bloomington: Lakota Language Consortium.
- Ullrich, Jan (2018). *New Lakota Dictionary* (<https://lakhota.org/software-downloads/new-lakota-dictionary-pro-windows/>, ultimo accesso 14 dicembre 2018).
- Veršenin, Valerij Ivanovič (2005). *Ėtimologičeskij slovar' mordovskich (ėrzjanskogo i mokšanskogo) jazykov. Tom II (Kevetie-Meksems)*. Joškar-Ola: Otdel jazyka Marijskogo naučno-issledovatel'skogo instituta jazyka, literatury i istorii im. V. M. Vasil'eva.
- Vincenzi, Luigi; Ridolfi, Alberto & Guidetti Bacilieri, Floriana (2007). *Vocabolario italiano-ferrarese, in appendice: Proverbi tipici del dialetto ferrarese per ogni mese dell'anno*. Ferrara: Edizioni Cartografica.
- Vycichl, Werner (1983). *Dictionnaire étymologique de la langue copte, avec une préface par Rodolphe Kasser*. Leuven: Peeters.
- Wagner, Max Leopold (1962). *Dizionario etimologico sardo*, vol. II. Heidelberg: Carl Winter-Universitätsverlag.
- Wartburg, Walther von (1955). *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes*. Bd. VII. *N-Pas*. Basel: R. G. Zbinden & Co [= FEW].
- Wheeler, Max W. (1988). 'Occitan' in: M. Harris, N. Vincent (eds.), *The Romance Languages*, London: Routledge, pp. 246-278.
- Wolff, Hans (1950a). 'Comparative Siouan I' *International Journal of American Linguistics* 16 (2): 61-66.
- Wolff, Hans (1950b). 'Comparative Siouan III' *International Journal of American Linguistics* 16 (4): 168-178.
- Zamponi, Raoul (2017). 'First-person *n* and second person *m* in Native America: a fresh look' *Italian Journal of Linguistics* 29 (2): 189-230.